



# L'ARENA DI POLA

## Settimanale dell'irredentismo giuliano e dalmata

GABRIELLI TULLIO  
Collegio "F. Filzi"  
GRADO



Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza: colonna); commerciali L. 30, Necrologie L. 30 (comparsazione al lutto L. 60), Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

ORGANO DEL MOVIMENTO ISTRIANO REVISIONISTA  
Direz. Redaz. e Amm.ne Gorizia, Corso Roosevelt 36 - Tel. 9.31 - Redaz. di Roma al Vittoriano

Abbonamenti: sostenitore L. 3000, annuo L. 880, semestrale L. 460, trimestrale L. 240. Versamenti nel c.c. postale nr. 9-20445 intestato a «L'ARENA DI POLA» Gorizia - Spedizione in abbonamento postale - gruppo II.

Una serrata e precisa indagine critica di "Cronache Sociali,"

# La politica estera di Sforza e il problema della zona B

Il problema del Territorio Libero di Trieste non è solo una spina nel cuore della grande maggioranza degli italiani; è anche la pietra di paragone per la politica estera del nostro governo.

Su altre questioni (ex colonia, trattato di pace, rapporti internazionali) l'iniziativa diplomatica italiana o era già pregiudicata all'indomani della Liberazione, o appariva necessitata in partenza a subire taluni orientamenti ed alleanze ad opera di situazioni di fatto rese più pesanti dall'essere il nostro un Paese vinto.

Ciò non esclude che, in sede di considerazioni storiche — alla luce della morale internazionale — si possa denunciare il crollo dei valori della Carta Atlantica e il rifiuto di non solo ad opera dell'URSS, anche se in misura assai minore da parte di stati occidentali — alla profetizzazione delle spoglie del vinto. Tuttavia, il fatto che nella stipulazione del nostro trattato di pace ebbe a ripetersi il molpo egoismo dei vincitori — e nobili velleità, che pone degli imperativi etici o pseudo-etici con la sovrana fiducia che l'annunciarsi basti per renderli operanti, rimane spesso chiusa nella sfera del *dever essere*, fuori da una consapevole azione nei rapporti di forza delle diverse politiche esistenti all'interno del blocco occidentale.

In altri termini, la politica estera di Sforza, nel suo porsi solo come ideologia commette lo stesso errore — ma rovesciato nei termini — del marxista: lo errore dell'assimilazione e riduzione totale di realtà culturale e realtà politica. Il marxismo riduce tutta la realtà culturale nella realtà politica; la filosofia qui s'ispira — più o meno consapevolmente — alla politica di Sforza riduce assai spesso la realtà politica a realtà culturale.

Nello stesso discorso di Milano (8 maggio c. a.) — che rappresenta senza dubbio una delle sue enunciazioni più organiche — il ministro arriva a superare in parte la fase ingenuamente euro-atlantica, in fase del *mero dover essere*. «La politica — egli dice — è fatta di interessi oltre che di sentimenti»; ed aggiunge: «è pur spiegabile che l'incalzare degli eventi internazionali spinga per ora l'Inghilterra a dare maggior rilievo a quegli strumenti protettivi che le sembrano di efficienza immediata. Come pretendere che l'Inghilterra si im-

pegni a capofitto nel costruire l'Unione Europea se non nella misura in cui essa lo ritenga compatibile con i suoi interessi?».

Questa generosa comprensione della politica britannica, al di là di tutte le precedenti critiche dettate dal rigorismo concettuale europeo, non portava, tuttavia, il ministro a rettificare le linee della politica estera italiana, in conseguenza.

Per la Gran Bretagna, egli ammette — realisticamente — la liceità d'una subordinazione dell'impegno europeo agli interessi nazionali; e del Commonwealth, nella misura compatibile con questi interessi.

Per l'Italia, invece, il ministro rimane fedele ad una politica inversa, espressa nella frase già da lui pronunciata al Congresso italo-panamericano di Montevideo, nell'agosto del 1942, e ripetuta a Milano: «Gli italiani coopereranno con coraggio e serenità alla soluzione di ogni problema internazionale che li concerna, ma ad una sola condizione: che non si discutano problemi italiani come tali ma



La "collaborazione" inglese

## Non si passa per controllo

Rispondendo alle «false e tendenziose» notizie diffuse dalla stampa italiana sulle restrizioni del traffico tra la zona B e Trieste, il comando jugoslavo dell'AMAJ ha emesso il 6 giugno un comunicato nel quale è detto che si tratta di «normali misure di controllo», per impedire cioè il traffico illegale di armi e munizioni.

E' evidente la malafede jugoslava ove si tenga conto che, come nel caso del «Vettor Pisani», il ritrovamento delle armi venne studiato ed organizzato dagli slavi stessi onde avere poi una giustificazione per i propri provvedimenti restrittivi della libertà polidivale.

Discorsi allarmati del dittatore jugoslavo

# Tito è in attesa di nuovi eventi

Le recenti, ripetute allusioni fatte in pubblico da Tito, sulla esistenza in Jugoslavia di attività antifasciste, hanno indubbiamente riferimento ad un'effettiva, crescente azione sovietica nell'interno del paese, che nelle zone confinarie. Appena alcuni mesi o sono il maresciallo rodomonte risponderà con l'ironia alle domande di alcuni stranieri sull'esistenza in Jugoslavia di una opposizione specialmente kominformista.

«Dove rispondervi di una cosa che non esiste!» — aveva detto allora. Ora invece avverte l'esistenza di elementi avversari e giunge a confessare che nel paese è diffusa una viva attesa di prossimi eventi, contro i quali, però, gli otto milioni di altrettanti membri del Fronte Popolare sono pronti a fare barriera e a morire piuttosto di cedere. Questo sottile accenno ai eroici propositi degli otto milioni di balotone, impuginate da altrettanti gregari del Fronte Popolare, con nessun richiamo invece al fedelissimo Partito Comunista, potrebbe conferire maggiore credito alla voce, secondo la quale Tito avrebbe già bello e pronto il provvedimento per scegliere contro l'anno il Partito e travasare i quadri nel Fronte, nell'intento di trasferire sul campo economico e produttivo del paese, ma soprattutto sulla scoperta, presso le frontiere, di organizzazioni create dalla Russia con funzioni e scopi aggressivi. Uno di questi centri il più importante, è quello sorto sul territorio ungherese, a capo del quale è il generale jugoslavo fuoruscita Popovida. Si tratta di una vasta organizzazione paramilitare, che raccoglie emigrati jugoslavi e di altre nazionalità, oltre a molti ufficiali ungheresi che provengono dalle formazioni della Russia, dove erano stati inviati prima della frattura col Kominform e che si sono messi ora al servizio dei Sovieti. Questo grande centro largamente attrezzato e fornito di cospicui mezzi, prepara le formazioni di attivisti, sabotatori, guastatori e financo paracadutisti. La polizia statale jugoslava, che ha identificato questa temibile minaccia, ne ha fatto un tratto di strada, breve e duro, questo è certo, a braccetto con la Russia, o a rimorchio. Al bivio torneremo a dividerci. In effetti, la strada prevista non venne nemmeno iniziata.

Achille Ardigo

(continua in IV pag. tratto da «Cronache Sociali» del primo giugno, fascicolo quarto).

## Commessi errori di principio

La questione della zona B poteva essere posta dal punto di vista degli interessi italiani o dal punto di vista degli interessi euro-atlantici. Per l'Italia, la difesa dell'italianità della zona B, degli italiani oppressi dalla dittatura titoista, rappresenta un'esigenza morale di profonda ripercussione nell'opinione pubblica, quindi un'esigenza politica. E non di seconda grandezza, specie in questo periodo di risorgente accentuazione nazionale, quando non nazionalista.

Si può dire, anzi, che la questione della zona B sia ora — nella coscienza nazionale — problema preminente fra quelli tipici di politica estera del nostro Paese.

Su un piano d'interessi euro-atlantici il ritorno all'Italia del Territorio Libero di Trieste o almeno l'arresto della slavizzazione della zona B, di fatto, dopo la ribellione di Tito al Cominform, sono subordinati (e sacrificabili) all'esigenza di prima grandezza, della politica estera atlantica, consistente nell'«occidentalizzare» la Jugoslavia e nel costruire — con la alleanza jugo-greca — un'alleanza balcanica al Cominform.

Il ministro Sforza ha impostato, a Milano, la questione di Trieste sul piano degli interessi euro-atlantici. Il suo discorso — che può dirsi, senza malizia, il discorso desiderato dall'ambasciatore americano a Belgrado, Allen — è il discorso della grande alleanza diretta jugoslavo-italiana, in funzione europea.

L'Intesa italo-jugoslava — ebbe a dichiarare, appunto, il ministro — ha un'importanza europea ed è seconda per importanza solo alle intese franco-tedesca e italo-francese. Conquistato da questa virtualità, Sforza è persino disposto ad una politica di terza forza.

«Noi abbiamo l'impressione», egli rileva — che il maresciallo Tito e il suo governo — recisamente comunisti quali sono — vogliono rimanere equidistanti da ogni gruppo, fermi nel loro assoluto isolamento di fronte a chiochiesca. Se ciò è, l'amicizia con l'Italia — popolo... desideroso di pace — può essere preziosa per Belgrado». Abbiamo ritenuto opportuno attingere largamente alle dichiarazioni di Milano perché esse esplicano un orientamento che non subirà mutamenti di fondo in nessun discorso o azione diplomatica successiva. Sono i fatti e gli atteggiamenti della controparte e delle potenze alleate che si incaricheranno di dimostrare gli errori di metodo e di principio i quali, nonostante la giustezza e la bontà dei fini, intaccano seriamente l'efficienza della politica di Palazzo Chigi.

Due, in sintesi, ci sembrano gli errori di principio compiuti dalla politica di Sforza e documentabili sulla scorta delle vicende degli ultimi due mesi (aprile e maggio) di attività di politica internazionale sulla questione di Trieste:

1) l'aver confuso la realtà culturale (l'Europa di Strasburgo) con la realtà politica (l'Europa occidentale ancora divisa fra intense fidei); la questione tedesca come la politica del Foreign Office e, ultimamente, gli ac-

giamento di fermezza e di sincera coerenza agli impegni.

Quella che ci sembra essere stata l'unica occasione recente di uscire dal quasi isolamento e di rinsaldare un nostro reale intervento europeo; e cioè la proposta Adenauer per un'intesa triangolare Parigi-Roma-Bonn, è stata scampata. L'Italia è disposta ora ad entrare nell'Intesa economica funzionale franco-tedesca ma in precedenza si è lasciata cadere la possibilità d'un inserimento immediato e si è anzi nettamente criticato (v. *La Voce repubblicana* del 25 maggio, ed. di A. Carli) il piano Schuman come iniziativa politica neutralista. L'Italia è oggi, nonostante e forse a causa delle grosse velleità del suo ministro degli Esteri, una nazione quasi marginale al sistema euro-atlantico e fuori dalle stanze dove si costruisce e si attua la politica del sistema. L'Italia è stata lasciata sola — senza un effettivo sostegno da parte di alcuna potenza e per maggiore beffa a propria richiesta — a subire il duro affronto d'una dittatura che, dopo aver strappato città, martoriato popolazioni, assillato la zona B, continua ad insultare

una nazione dichiarandosi disposta a discutere sull'unica base dell'indagine proposta di baratto Tito-Togliatti.

Allopinione pubblica italiana che insiste — ormai sempre con minori speranze — nel chiedere ragioni del sopruso o ad invocare decisivi interventi, Sforza risponde additando, quasi seccato, quella dichiarazione tripartita che egli considera come un valore permanente (se non errore) una moneta convertibile mentre invece minaccia di divenire un semplice atto di «buona intenzione» alleata.

Dalla situazione difficile ed amara in cui il problema di Trieste è stato immobilizzato, gli osservatori più sereni ed attenti risalgono pertanto ad individuare gli errori di principio. «Bisogna pur ammettere — ha rilevato, in una vasta rassegna delle vicende politiche relative alla zona B, la stessa *Civiltà Cattolica* (20 maggio, p. 473) che non abbiano tutti i torti alcuni nemici di questo patto atlantico, quando lo danno fin d'ora come imperante nella realtà che gli interessi anglo-franco-americani non combaciarono con quelli dell'umile Italia».

## Sui difetti di metodo

Dagli errori di principio ci sembra derivino, inoltre, i seguenti difetti di metodo diplomatico:

1) l'«engagement» totale senza carte di riserva. La politica di Sforza fa pensare spesso alla consuetudine — descritta da Cesare — di certi pagi gallico-germanici che bruciavano i loro villaggi prima di partire per la guerra. Il mancato successo dell'iniziativa diplomatica tentata col discorso di Milano dipende da ciò. Se infatti essa servì — e di questo occorre dare pienamente atto — ad impedire che Tito si annettesse de jure, dopo le elezioni del 16 Aprile, la zona B già assorbita de facto,

seriamente su Tito: la carta dell'applicazione integrale del Trattato di pace.

Era evidente sin dall'inizio che «se non si avrà un deciso intervento degli alleati, difficilmente potremo restituire l'Istria agli italiani» (dal discorso del sen. Gasparotto il 16 aprile a Milano).

L'Italia ha fatto il contrario dei tedeschi e degli austriaci, i quali su Washington e Londra «riversano il compito di tirare le castagne dal fuoco». L'Italia era — e non se n'è accorta — nella felice condizione di poter cantellare: «Rebus sic stantibus, pœna sunt servanda» e invece s'è dimostrata disposta a prescindere dai patti esistenti.

2) la scarsa capacità di mettere insieme nuove carte, anche se modeste, da giocare anche solo tatticamente. Svanita, con il discorso di Milano, la notevole preoccupazione di Allen per un irrigidimento antititoista italiano, l'Italia poteva ancora recuperare una certa tattica per indurre gli alleati a premere

### Motivi culturali

Il problema di Trieste è invece di quelli alla misura della nostra azione diplomatica. Ciò non significa che esso sia, in sé, meno arduo di altri che hanno maggiori dimensioni internazionali. E' invece uno di quei problemi che non implicano e non intaccano scelte fondamentali di interesse comune all'Occidente. E' un problema ormai interno e marginale al patto atlantico, per il cui soluzione il nostro gioco diplomatico aveva libertà d'esercizio. Una differenza di composizione e di metodo esiste, infatti, tra i due blocchi antagonisti, appunto a tale riguardo. Il blocco atlantico, espressione di distinte volontà nazionali e imperiali, è interessato da diversi e talora contrapposti giochi diplomatici, pur nell'ambito di un interesse e di un obiettivo comuni. Il blocco comunista è invece un blocco rigido. Il leadership sovietico non ammette iniziative, anche minori, diverse (v. federazione balcanica).

Il primo rilievo che ci permetti di avanzare alla politica estera di Sforza è che essa ha un rigorismo, nell'osservanza dei doveri di nazione atlantica, tipicamente da blocco rigido, da blocco ideologico massimale. Inoltre, la funzione che il ministro è portato ad attribuirsi è spesso para-politica. Egli è l'assertore di una ideologia ancora culturale: quella dell'Unione europea atlantizzata, ne è il censore e il «defensor fidei». La questione tedesca come la politica del Foreign Office e, ultimamente, gli ac-

## L'auspicio



DOPO IL CONVEGNO NAZIONALE DEI "LOCALI,"

# Gli illogici campanilismi

Roma, giugno. Per delega di un collega amico ho partecipato al secondo Convegno Nazionale dei dipendenti Enti locali delle Zone di confine. Il convegno è finito. Per ventiquattro ore ho saputo obbedire alle parole dell'amico dott. Balde, anch'egli presente. Poi non ho potuto più e scrivo.

La Storia risale alle origini. A malincuore in stesso, triestino di nascita, che di questo scoloro pregiudizio ho subito in giovinezza le conseguenze, devo confessare che nella Venezia Giulia esisteva una volta una « gerarchia cittadina ». I triestini si sentivano superiori a tutti e consideravano fiamani e polesani con un senso di benigno compatimento.

I fiamani nutrivano una feroce animosità per i triestini, ma nei confronti dei polesani facevano valere la loro indiscutibile superiorità numerica.

A Pola « si parla ». Campanilismo? Non voglio discuterlo. Ha i suoi pregi ed i suoi difetti. E' concepibile ed anche accettabile in periodo di sosta. Non ho nulla da eccepire in proposito.

La Storia continua a svolgere il suo lungo ed interminabile rotolo.

1943 - Inizia il Martirio di Fiume. Gli italiani di Fiume rientrano in Patria. Sono i primi. Sono i più accetti.

1947 - Inizia il Martirio di Pola. Non gli italiani di Pola, ma tutta la piccola, disprezzata Pola rientra in Patria, e rientrano anche quelli che volentieri sarebbero rimasti, se fosse stato possibile restare senza venir considerati traditori della Patria. Sono troppi. Sono i meno accettati.

Il 5 maggio 1945, un corteo di italiani di Trieste, ignaro ancora della cosiddetta fratellanza italo-slava, all'altezza dell'incrocio fra il Corso e via M. B. Imbriani (incrocio fatale per gli italiani di Trieste che già in quel punto s'incrociarono la mattina del 30 ottobre 1918 colle truppe austriache in ritirata) si concluse con un eccidio.

Il 16 giugno 1945, i polesani, ricchi della triste, ma ormai conosciuta esperienza sulla fratellanza italo-slava, inscenano spontaneamente un corteo fiorente e riescono, seppur di fronte agli slavi. Anche il barbaro si ritira attonito davanti all'eroismo.

La piccola Pola è all'avanguardia e dà l'esempio.

Sull'Esodo dei giuliani si è parlato poco, ma si parlerebbe senz'altro molto. E chi all'Esodo dà il crisma più bello, più limpido e più puro è Pola, colla Sua totalitaria adesione all'Italia.

Non è quindi più tempo di campanilismo. I più deboli sono i più eroici.

Ora invece, nelle storiche sale della « Dante Alighieri » di Roma, di quella società che ai tempi che furono ha accomunato tutti gli italiani di Trieste, del « margraviato d'Istria » e della « umgherese Fiume », di quella società per la quale nella nostra giovinezza cantavamo:

*Viva Dante, il gran Maestro dell'italica favella, della lingua la più bella che si possa immaginar,*

ho dovuto assistere ad un ripetersi di quel campanilismo, che, nelle attuali nostre condizioni è assolutamente illogico.

E' stato detto nel convegno che viene esclusa la discussione di argomenti individuali e che bisogna tener conto soltanto di concetti generali: è perciò che non voglio scendere in particolare, ed... a buon intenditor, poche parole.

Io devo dire a coloro che nel giorno 24 giugno si sono radunati in un « Convegno Nazionale dipendenti Enti locali delle Zone di confine », nel Palazzo Firenze, sede centrale della « Dante Alighieri », in piazza Firenze 27, a Roma:

1) che per Esuli non si intendono assolutamente soltanto quelli che hanno abbandonato Fiume;

2) che gli interessi degli Esuli fiamani non possono restringere nella loro piccola sfera un argomento che riguarda i dipendenti Enti locali di circa trecentomila giuliani e non so quanti di Briga, Tenda, Rodi ecc.;

3) che sotto la qualifica di « dipendenti Enti locali » non si intendono soltanto gli impiegati di Amministrazioni Comunali, ma anche numerose altre categorie di professionisti, la cui carriera è totalmente diversa da quella di quelli.

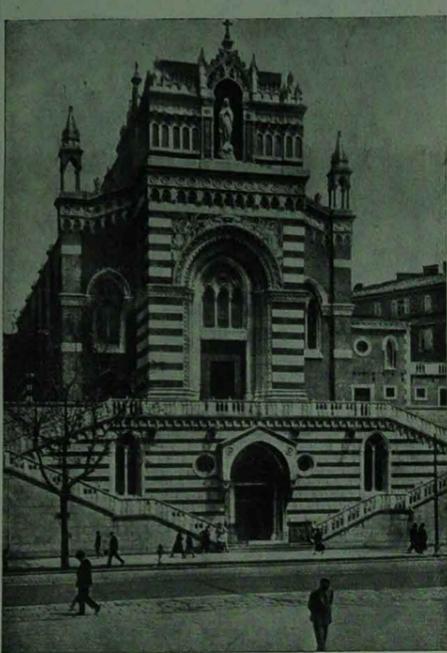
Il fatto, « purtroppo » ribattuto in sede di Congresso, degli interessi particolaristici, restringe a circa un migliaio di persone quello che è un argomento vitale per un numero di almeno venti volte superiore, non esito a dire per tutti, se vogliamo seguire lo spirito per il quale io personalmente ho esultato. Questo non è più campanilismo, ma qualche cosa di ancora più ristretto. In tutta sincerità devo convenire che il momento di una tale proposta è il meno adatto.

Di fronte a tanti nostri fratelli che muoiono letteralmente di fame, che emigrano pur di vivere dopo un Esodo fatto per

restar italiani, che si adattano a tutto pur di sostenere i loro figli, questo ultracampamilismo divide e non unisce, senza considerare poi che è un assurdo, perché è un campanilismo senza purtroppo campanille.

Gli interessi dei dipendenti Enti locali di Fiume sono ben diversi di quelli dei dipendenti

## FESTA DEI PATRONI DI FIUME



La Chiesa dei Padri Cappuccini a Fiume.

Giovedì 15 giugno, nella chiesa di S. Fedele, a Milano, nella ricorrenza di S. Vito, è stata celebrata una messa a cura del Comitato Provinciale Venezia. Il Celebrante Don Tamburini, esule da Fiume ed ex Segretario

Enti locali di Pola. Se perciò una mozione ed in sede di Congresso si deve fare, questa deve basarsi su di un solo imperativo:

L'Esule ha dato tutto per la Patria; ha diritto di ricevere tutto.

Ed in questo tutto lo comprendo: figli, parenti, beni, lunghi

## FESTA DEI PATRONI DI FIUME

Nulla di tutto questo al Convegno di Roma. Per finire è stata invece discussa la denominazione da dare alla nuova Associazione: «Unione Nazionale dipendenti Enti locali profughi».

Volevo alzarmi per fare anche io una proposta: «Unione dipendenti Enti locali profughi da Fiume». Altro che Briga, Tenda, Rodi, ecc....

Ma ho preferito tacere. Pro bono pacis!

Istrian e polesani: forza, coraggio ed avanti. Per noi detto «Convegno Nazionale dipendenti Enti locali delle Zone di confine» non ha fatto niente altro che mettere in evidenza l'ombra di un pericolo: quello di mostrare agli altri che anche nell'Esodo siamo divisi!

E se (excusato non petita...) si dovesse dire: ma voi polesani ed istriani non eravate presenti! mi si permetta di rispondere che fra Esuli in Esilio questo assolutamente non conta.

Come, nel mio caso personale, ed il Congresso mi perdoni la disobbedienza, lassù purtroppo non ci sono ancora io a rappresentarli... ma c'è Carlo e Renzo che tutelano la mia persona.

Geppino Micheletti

anni di carriera nell'attesa, lotte, sacrifici, tutta una vita che i più consideravano ormai superata.

Questo il giusto concetto della Legge. Una sola classe di Esuli è riuscita a spuntarla sulla base di questo sacrosanto diritto: i farmacisti.

E come per questa lo Stato dovrebbe comportarsi per tutte: L'Esule tutto ha dato ed ha diritto di tutto ricevere. Alla Nazione l'orgoglio dell'Esodo.

## FESTA DEI PATRONI DI FIUME

Al Centro Raccolta profughi di Bogliaco sul Garda è stata costituita una piccola industria per la lavorazione del cuoio, in particolare per la fabbricazione di palloni da football, pallacanestro, pallavolo, attacchi per sci, cinghie di trasmissione.

Tecnici specialisti fatti venire appositamente da Milano, stanno istruendo i profughi. Con questa iniziativa, troveranno sistemazione diversi capifamiglia profughi.

Le associazioni sportive dei profughi non vorranno certo far torto nei loro acquisti ai fratelli di Bogliaco, tanto più che verranno favoriti con prezzi specialissimi.

Tecnici specialisti fatti venire appositamente da Milano, stanno istruendo i profughi. Con questa iniziativa, troveranno sistemazione diversi capifamiglia profughi.

La direzione dell'industria ci informa di accettare rappresentanze per l'Italia centrale e meridionale. Gli interessati scrivano per tutte le informazioni del caso alla direzione del Centro di Bogliaco.

Geppino Micheletti

La sera stessa il rettore del Collegio, dott. Prandi, ha elogiato e citato ad esempio degli altri allievi, il gesto significativo del due giovani profughi, ai quali esprimiamo anche il nostro plauso e la nostra ammirazione.

## CORAGGIOSI AL "FILZI,"

Il giorno 13, verso le ore 18, due allievi del collegio « F. Filzi » di Grado, Boris Cimlin ed Elio Giotto, con prontezza d'animo e coraggiosa decisione, hanno tratto a riva un bagnante di circa 30 anni che stava per affogare lungo la « costa azzurra ».

## CORAGGIOSI AL "FILZI,"

La mattina del 13 giugno ha avuto luogo a Gorizia in una sala della locale Camera di Commercio una riunione tra gli agricoltori goriziani proprietari di beni situati in Jugoslavia ed esuli giuliani e danzati, al fine di discutere sull'urgente invio di nostri esperti a Belgrado a sostegno della delegazione italiana, operante in seno alla commissione mista italo-jugoslava. Erano presenti l'ing. Federico Ribl, il presidente dell'Associazione libera degli agricoltori e coltivatori agricoli dell'Istria, dott. Guido Bech, il conte Artem, il conte Coronini, il conte Teufenbach, il conte Lantieri-Levzov, il barone Baum, l'avv. Stocchina e l'ing. Giorgio Cassini, in rappresentanza del Movimento Istriano Revisionista.

Questi ha sostenuto caldamente la tesi che bisogna ad ogni costo «rischiare» nel programma minimo di mandare a Belgrado almeno due esperti giuliani esuli, e non funzionari delle vecchie province, perché, conoscendo la mentalità ed i sistemi dei delegati jugoslavi, bisogna con cognizione di causa controllarli sul loro stesso piano. Perciò è necessario che i nostri esperti siano informati sulla perfezione circa la procedura adottata ed in atto per i beni confiscati, nazionalizzati ed in libera disponibilità, ed è sommamente opportuno altresì che siano debitamente illuminati sulla legislazione austriaca in materia di istituzioni del libro fondiario e del catasto, seguita in gran parte dall'attuale legislazione jugoslava. L'ing. Cassini ha messo in luce la convenienza che i nostri esperti conoscano la lingua croata e slovena e che nella trattazione di ogni singolo caso i delegati e gli esperti italiani non dimentichino di tutelare energicamente anche gli interessi dei piccoli proprietari che, specialmente in Istria, sono la stragrande maggioranza.

Dopo obiettivo esame dei vari aspetti del problema, i numerosi intervenuti hanno deciso:

1) la costituzione di una sezione goriziana di danneggiati

## CORAGGIOSI AL "FILZI,"

Per il giorno 13, verso le ore 18, due allievi del collegio « F. Filzi » di Grado, Boris Cimlin ed Elio Giotto, con prontezza d'animo e coraggiosa decisione, hanno tratto a riva un bagnante di circa 30 anni che stava per affogare lungo la « costa azzurra ».

## CORAGGIOSI AL "FILZI,"

La mattina del 13 giugno ha avuto luogo a Gorizia in una sala della locale Camera di Commercio una riunione tra gli agricoltori goriziani proprietari di beni situati in Jugoslavia ed esuli giuliani e danzati, al fine di discutere sull'urgente invio di nostri esperti a Belgrado a sostegno della delegazione italiana, operante in seno alla commissione mista italo-jugoslava. Erano presenti l'ing. Federico Ribl, il presidente dell'Associazione libera degli agricoltori e coltivatori agricoli dell'Istria, dott. Guido Bech, il conte Artem, il conte Coronini, il conte Teufenbach, il conte Lantieri-Levzov, il barone Baum, l'avv. Stocchina e l'ing. Giorgio Cassini, in rappresentanza del Movimento Istriano Revisionista.

## CORAGGIOSI AL "FILZI,"

Questi ha sostenuto caldamente la tesi che bisogna ad ogni costo «rischiare» nel programma minimo di mandare a Belgrado almeno due esperti giuliani esuli, e non funzionari delle vecchie province, perché, conoscendo la mentalità ed i sistemi dei delegati jugoslavi, bisogna con cognizione di causa controllarli sul loro stesso piano. Perciò è necessario che i nostri esperti siano informati sulla perfezione circa la procedura adottata ed in atto per i beni confiscati, nazionalizzati ed in libera disponibilità, ed è sommamente opportuno altresì che siano debitamente illuminati sulla legislazione austriaca in materia di istituzioni del libro fondiario e del catasto, seguita in gran parte dall'attuale legislazione jugoslava. L'ing. Cassini ha messo in luce la convenienza che i nostri esperti conoscano la lingua croata e slovena e che nella trattazione di ogni singolo caso i delegati e gli esperti italiani non dimentichino di tutelare energicamente anche gli interessi dei piccoli proprietari che, specialmente in Istria, sono la stragrande maggioranza.

Dopo obiettivo esame dei vari aspetti del problema, i numerosi intervenuti hanno deciso:

1) la costituzione di una sezione goriziana di danneggiati

# Lavorano il cuoio profughi a Bogliaco



Al Centro Raccolta profughi di Bogliaco sul Garda è stata costituita una piccola industria per la lavorazione del cuoio, in particolare per la fabbricazione di palloni da football, pallacanestro, pallavolo, attacchi per sci, cinghie di trasmissione.

Tecnici specialisti fatti venire appositamente da Milano, stanno istruendo i profughi. Con questa iniziativa, troveranno sistemazione diversi capifamiglia profughi.

Le associazioni sportive dei profughi non vorranno certo far torto nei loro acquisti ai fratelli di Bogliaco, tanto più che verranno favoriti con prezzi specialissimi.

Tecnici specialisti fatti venire appositamente da Milano, stanno istruendo i profughi. Con questa iniziativa, troveranno sistemazione diversi capifamiglia profughi.

## CORAGGIOSI AL "FILZI,"

La mattina del 13 giugno ha avuto luogo a Gorizia in una sala della locale Camera di Commercio una riunione tra gli agricoltori goriziani proprietari di beni situati in Jugoslavia ed esuli giuliani e danzati, al fine di discutere sull'urgente invio di nostri esperti a Belgrado a sostegno della delegazione italiana, operante in seno alla commissione mista italo-jugoslava. Erano presenti l'ing. Federico Ribl, il presidente dell'Associazione libera degli agricoltori e coltivatori agricoli dell'Istria, dott. Guido Bech, il conte Artem, il conte Coronini, il conte Teufenbach, il conte Lantieri-Levzov, il barone Baum, l'avv. Stocchina e l'ing. Giorgio Cassini, in rappresentanza del Movimento Istriano Revisionista.

## CORAGGIOSI AL "FILZI,"

La mattina del 13 giugno ha avuto luogo a Gorizia in una sala della locale Camera di Commercio una riunione tra gli agricoltori goriziani proprietari di beni situati in Jugoslavia ed esuli giuliani e danzati, al fine di discutere sull'urgente invio di nostri esperti a Belgrado a sostegno della delegazione italiana, operante in seno alla commissione mista italo-jugoslava. Erano presenti l'ing. Federico Ribl, il presidente dell'Associazione libera degli agricoltori e coltivatori agricoli dell'Istria, dott. Guido Bech, il conte Artem, il conte Coronini, il conte Teufenbach, il conte Lantieri-Levzov, il barone Baum, l'avv. Stocchina e l'ing. Giorgio Cassini, in rappresentanza del Movimento Istriano Revisionista.

## CORAGGIOSI AL "FILZI,"

La mattina del 13 giugno ha avuto luogo a Gorizia in una sala della locale Camera di Commercio una riunione tra gli agricoltori goriziani proprietari di beni situati in Jugoslavia ed esuli giuliani e danzati, al fine di discutere sull'urgente invio di nostri esperti a Belgrado a sostegno della delegazione italiana, operante in seno alla commissione mista italo-jugoslava. Erano presenti l'ing. Federico Ribl, il presidente dell'Associazione libera degli agricoltori e coltivatori agricoli dell'Istria, dott. Guido Bech, il conte Artem, il conte Coronini, il conte Teufenbach, il conte Lantieri-Levzov, il barone Baum, l'avv. Stocchina e l'ing. Giorgio Cassini, in rappresentanza del Movimento Istriano Revisionista.

## CORAGGIOSI AL "FILZI,"

La mattina del 13 giugno ha avuto luogo a Gorizia in una sala della locale Camera di Commercio una riunione tra gli agricoltori goriziani proprietari di beni situati in Jugoslavia ed esuli giuliani e danzati, al fine di discutere sull'urgente invio di nostri esperti a Belgrado a sostegno della delegazione italiana, operante in seno alla commissione mista italo-jugoslava. Erano presenti l'ing. Federico Ribl, il presidente dell'Associazione libera degli agricoltori e coltivatori agricoli dell'Istria, dott. Guido Bech, il conte Artem, il conte Coronini, il conte Teufenbach, il conte Lantieri-Levzov, il barone Baum, l'avv. Stocchina e l'ing. Giorgio Cassini, in rappresentanza del Movimento Istriano Revisionista.

## CORAGGIOSI AL "FILZI,"

La mattina del 13 giugno ha avuto luogo a Gorizia in una sala della locale Camera di Commercio una riunione tra gli agricoltori goriziani proprietari di beni situati in Jugoslavia ed esuli giuliani e danzati, al fine di discutere sull'urgente invio di nostri esperti a Belgrado a sostegno della delegazione italiana, operante in seno alla commissione mista italo-jugoslava. Erano presenti l'ing. Federico Ribl, il presidente dell'Associazione libera degli agricoltori e coltivatori agricoli dell'Istria, dott. Guido Bech, il conte Artem, il conte Coronini, il conte Teufenbach, il conte Lantieri-Levzov, il barone Baum, l'avv. Stocchina e l'ing. Giorgio Cassini, in rappresentanza del Movimento Istriano Revisionista.

## CORAGGIOSI AL "FILZI,"

La mattina del 13 giugno ha avuto luogo a Gorizia in una sala della locale Camera di Commercio una riunione tra gli agricoltori goriziani proprietari di beni situati in Jugoslavia ed esuli giuliani e danzati, al fine di discutere sull'urgente invio di nostri esperti a Belgrado a sostegno della delegazione italiana, operante in seno alla commissione mista italo-jugoslava. Erano presenti l'ing. Federico Ribl, il presidente dell'Associazione libera degli agricoltori e coltivatori agricoli dell'Istria, dott. Guido Bech, il conte Artem, il conte Coronini, il conte Teufenbach, il conte Lantieri-Levzov, il barone Baum, l'avv. Stocchina e l'ing. Giorgio Cassini, in rappresentanza del Movimento Istriano Revisionista.

# TRIBUNA LIBERA La pratica IRO

Il 2 maggio ad oggi è stato tutto un susseguirsi di botte e risposte su di un tema obbligato I.R.O. Una polemica nata oggi quando ben poco si può fare. Ed era da tempo che mi battevo per questa causa; quasi disperavo si offrisse ormai lo spunto per una completa disamina dei fatti.

Rispondere: ma qui il problema si è fatto più grosso, qui varrebbe già di risalire agli origini. Non si scandalizzino gli amici e i contraddittori; cito la frase di un profugo: per ottenere qualche cosa dal Governo bisogna fare i comunisti. E questo profugo non è comunista, anzi è solamente un uomo stanco di aspettare, di far la fame, ma all'IRO non si è iscritto.

Le opinioni sono discordi. B. C. ad esempio si è iscritto solo per questo motivo: sono loro la causa dei nostri mali, paghino allora, ed lo sussidio mi lo prendo. G. G. invece si è iscritto per il timore di restare senza impiego: così almeno avrà un aiuto. E. S. è già partito, ma l'Esodo tutto ha dato ed ha diritto di tutto ricevere. Alla Nazione l'orgoglio dell'Esodo.

Nulla di tutto questo al Convegno di Roma. Per finire è stata invece discussa la denominazione da dare alla nuova Associazione: «Unione Nazionale dipendenti Enti locali profughi».

Volevo alzarmi per fare anche io una proposta: «Unione dipendenti Enti locali profughi da Fiume». Altro che Briga, Tenda, Rodi, ecc....

Ma ho preferito tacere. Pro bono pacis!

Istrian e polesani: forza, coraggio ed avanti. Per noi detto «Convegno Nazionale dipendenti Enti locali delle Zone di confine» non ha fatto niente altro che mettere in evidenza l'ombra di un pericolo: quello di mostrare agli altri che anche nell'Esodo siamo divisi!

E se (excusato non petita...) si dovesse dire: ma voi polesani ed istriani non eravate presenti! mi si permetta di rispondere che fra Esuli in Esilio questo assolutamente non conta.

Come, nel mio caso personale, ed il Congresso mi perdoni la disobbedienza, lassù purtroppo non ci sono ancora io a rappresentarli... ma c'è Carlo e Renzo che tutelano la mia persona.

## FESTA DEI PATRONI DI FIUME

Giovedì 15 giugno, nella chiesa di S. Fedele, a Milano, nella ricorrenza di S. Vito, è stata celebrata una messa a cura del Comitato Provinciale Venezia. Il Celebrante Don Tamburini, esule da Fiume ed ex Segretario

## FESTA DEI PATRONI DI FIUME

Al Centro Raccolta profughi di Bogliaco sul Garda è stata costituita una piccola industria per la lavorazione del cuoio, in particolare per la fabbricazione di palloni da football, pallacanestro, pallavolo, attacchi per sci, cinghie di trasmissione.

Tecnici specialisti fatti venire appositamente da Milano, stanno istruendo i profughi. Con questa iniziativa, troveranno sistemazione diversi capifamiglia profughi.

Le associazioni sportive dei profughi non vorranno certo far torto nei loro acquisti ai fratelli di Bogliaco, tanto più che verranno favoriti con prezzi specialissimi.

Tecnici specialisti fatti venire appositamente da Milano, stanno istruendo i profughi. Con questa iniziativa, troveranno sistemazione diversi capifamiglia profughi.

## CORAGGIOSI AL "FILZI,"

La mattina del 13 giugno ha avuto luogo a Gorizia in una sala della locale Camera di Commercio una riunione tra gli agricoltori goriziani proprietari di beni situati in Jugoslavia ed esuli giuliani e danzati, al fine di discutere sull'urgente invio di nostri esperti a Belgrado a sostegno della delegazione italiana, operante in seno alla commissione mista italo-jugoslava. Erano presenti l'ing. Federico Ribl, il presidente dell'Associazione libera degli agricoltori e coltivatori agricoli dell'Istria, dott. Guido Bech, il conte Artem, il conte Coronini, il conte Teufenbach, il conte Lantieri-Levzov, il barone Baum, l'avv. Stocchina e l'ing. Giorgio Cassini, in rappresentanza del Movimento Istriano Revisionista.

## CORAGGIOSI AL "FILZI,"

La mattina del 13 giugno ha avuto luogo a Gorizia in una sala della locale Camera di Commercio una riunione tra gli agricoltori goriziani proprietari di beni situati in Jugoslavia ed esuli giuliani e danzati, al fine di discutere sull'urgente invio di nostri esperti a Belgrado a sostegno della delegazione italiana, operante in seno alla commissione mista italo-jugoslava. Erano presenti l'ing. Federico Ribl, il presidente dell'Associazione libera degli agricoltori e coltivatori agricoli dell'Istria, dott. Guido Bech, il conte Artem, il conte Coronini, il conte Teufenbach, il conte Lantieri-Levzov, il barone Baum, l'avv. Stocchina e l'ing. Giorgio Cassini, in rappresentanza del Movimento Istriano Revisionista.

## CORAGGIOSI AL "FILZI,"

La mattina del 13 giugno ha avuto luogo a Gorizia in una sala della locale Camera di Commercio una riunione tra gli agricoltori goriziani proprietari di beni situati in Jugoslavia ed esuli giuliani e danzati, al fine di discutere sull'urgente invio di nostri esperti a Belgrado a sostegno della delegazione italiana, operante in seno alla commissione mista italo-jugoslava. Erano presenti l'ing. Federico Ribl, il presidente dell'Associazione libera degli agricoltori e coltivatori agricoli dell'Istria, dott. Guido Bech, il conte Artem, il conte Coronini, il conte Teufenbach, il conte Lantieri-Levzov, il barone Baum, l'avv. Stocchina e l'ing. Giorgio Cassini, in rappresentanza del Movimento Istriano Revisionista.

## CORAGGIOSI AL "FILZI,"

La mattina del 13 giugno ha avuto luogo a Gorizia in una sala della locale Camera di Commercio una riunione tra gli agricoltori goriziani proprietari di beni situati in Jugoslavia ed esuli giuliani e danzati, al fine di discutere sull'urgente invio di nostri esperti a Belgrado a sostegno della delegazione italiana, operante in seno alla commissione mista italo-jugoslava. Erano presenti l'ing. Federico Ribl, il presidente dell'Associazione libera degli agricoltori e coltivatori agricoli dell'Istria, dott. Guido Bech, il conte Artem, il conte Coronini, il conte Teufenbach, il conte Lantieri-Levzov, il barone Baum, l'avv. Stocchina e l'ing. Giorgio Cassini, in rappresentanza del Movimento Istriano Revisionista.

## CORAGGIOSI AL "FILZI,"

La mattina del 13 giugno ha avuto luogo a Gorizia in una sala della locale Camera di Commercio una riunione tra gli agricoltori goriziani proprietari di beni situati in Jugoslavia ed esuli giuliani e danzati, al fine di discutere sull'urgente invio di nostri esperti a Belgrado a sostegno della delegazione italiana, operante in seno alla commissione mista italo-jugoslava. Erano presenti l'ing. Federico Ribl, il presidente dell'Associazione libera degli agricoltori e coltivatori agricoli dell'Istria, dott. Guido Bech, il conte Artem, il conte Coronini, il conte Teufenbach, il conte Lantieri-Levzov, il barone Baum, l'avv. Stocchina e l'ing. Giorgio Cassini, in rappresentanza del Movimento Istriano Revisionista.

## CORAGGIOSI AL "FILZI,"

La mattina del 13 giugno ha avuto luogo a Gorizia in una sala della locale Camera di Commercio una riunione tra gli agricoltori goriziani proprietari di beni situati in Jugoslavia ed esuli giuliani e danzati, al fine di discutere sull'urgente invio di nostri esperti a Belgrado a sostegno della delegazione italiana, operante in seno alla commissione mista italo-jugoslava. Erano presenti l'ing. Federico Ribl, il presidente dell'Associazione libera degli agricoltori e coltivatori agricoli dell'Istria, dott. Guido Bech, il conte Artem, il conte Coronini, il conte Teufenbach, il conte Lantieri-Levzov, il barone Baum, l'avv. Stocchina e l'ing. Giorgio Cassini, in rappresentanza del Movimento Istriano Revisionista.

riconoscimento della gravità politica (morale direi) lo del fatto niente conta l'assicurazione che l'Associazione non ha voluto interdire minimamente sulla volontà dei profughi. Già lo scorso anno circa 25 mila erano le domande di iscrizione allo IRO; non conosco le cifre attuali; so solo che per ogni profugo che parte, si viene a perdere in Italia una possibilità di vincere la nostra battaglia per il ritorno nelle nostre terre (che chiamo temporaneamente occupate dalle truppe jugoslave).

Ed al contraddittori sarei grato se volessero non divagare ma rispondere alle mie asserzioni con dati di fatto e non con polemiche atte solo a svuotare i fatti. Ben convinto che questo non è un mio problema, ma il problema della nostra gente.

Due parole per il «vostro infelice» e per i «contraddittori dell'autore»: per signorilità dell'assistenza IRO-intendo: biglietti da mille e chilogrammi di viveri che vengono elargiti agli assistiti; e le indecifrabili conseguenze (dell'emigrazione) mi sembra di averle

già esposte ampiamente. Allora? Sarà forse causa della IRO l'informazione questo quiproquo di Drago? In simili casi e per evitare confusione è meglio mettere in pratica i consigli prima di regalarli agli altri.

L'assoma indiscutibile: i profughi non devono emigrare credo di averlo dimostrato, ricorderò ad ogni modo che la stessa Associazione non ha voluto influenzare la libera volontà dei profughi, ben conoscendo la gravità politica del fatto e Drago (n. 20 di Drona) dice: « non crede (Papo), come crediamo noi, senza pretendere di imporre a tutti, la nostra diffidenza nei riguardi dell'emigrazione? »

Ma il fatto è morale! Se politicamente grave, se causa di diffidenza, l'emigrazione doveva essere almeno consigliata se non impedita. L'aver fatto come Drago può essere una colpa e spetta ai profughi (e non a un profugo anch'io) il giudicare. E da giudicare resta sempre il peso che abbia avuto quel voler divulgare tra i profughi, quando ben pochi si erano iscritti, le informazioni necessarie ad illustrare e chiarire le funzioni dell'IRO.

## FESTA DEI PATRONI DI FIUME

Giovedì 15 giugno, nella chiesa di S. Fedele, a Milano, nella ricorrenza di S. Vito, è stata celebrata una messa a cura del Comitato Provinciale Venezia. Il Celebrante Don Tamburini, esule da Fiume ed ex Segretario

## FESTA DEI PATRONI DI FIUME

Al Centro Raccolta profughi di Bogliaco sul Garda è stata costituita una piccola industria per la lavorazione del cuoio, in particolare per la fabbricazione di palloni da football, pallacanestro, pallavolo, attacchi per sci, cinghie di trasmissione.

Tecnici specialisti fatti venire appositamente da Milano, stanno istruendo i profughi. Con questa iniziativa, troveranno sistemazione diversi capifamiglia profughi.

Le associazioni sportive dei profughi non vorranno certo far torto nei loro acquisti ai fratelli di Bogliaco, tanto più che verranno favoriti con prezzi specialissimi.

Tecnici specialisti fatti venire appositamente da Milano, stanno istruendo i profughi. Con questa iniziativa, troveranno sistemazione diversi capifamiglia profughi.

## CORAGGIOSI AL "FILZI,"

La mattina del 13 giugno ha avuto luogo a Gorizia in una sala della locale Camera di Commercio una riunione tra gli agricoltori goriziani proprietari di beni situati in Jugoslavia ed esuli giuliani e danzati, al fine di discutere sull'urgente invio di nostri esperti a Belgrado a sostegno della delegazione italiana, operante in seno alla commissione mista italo-jugoslava. Erano presenti l'ing. Federico Ribl, il presidente dell'Associazione libera degli agricoltori e coltivatori agricoli dell'Istria, dott. Guido Bech, il conte Artem, il conte Coronini, il conte Teufenbach, il conte Lantieri-Levzov, il barone Baum, l'avv. Stocchina e l'ing. Giorgio Cassini, in rappresentanza del Movimento Istriano Revisionista.

## CORAGGIOSI AL "FILZI,"

La mattina del 13 giugno ha avuto luogo a Gorizia in una sala della locale Camera di Commercio una riunione tra gli agricoltori goriziani proprietari di beni situati in Jugoslavia ed esuli giuliani e danzati, al fine di discutere sull'urgente invio di nostri esperti a Belgrado a sostegno della delegazione italiana, operante in seno alla commissione mista italo-jugoslava. Erano presenti l'ing. Federico Ribl, il presidente dell'Associazione libera degli agricoltori e coltivatori agricoli dell'Istria, dott. Guido Bech, il conte Artem, il conte Coronini, il conte Teufenbach, il conte Lantieri-Levzov, il barone Baum, l'avv. Stocchina e l'ing. Giorgio Cassini, in rappresentanza del Movimento Istriano Revisionista.

## CORAGGIOSI AL "FILZI,"

La mattina del 13 giugno ha avuto luogo a Gorizia in una sala della locale Camera di Commercio una riunione tra gli agricoltori goriziani proprietari di beni situati in Jugoslavia ed esuli giuliani e danzati, al fine di discutere sull'urgente invio di nostri esperti a Belgrado a sostegno della delegazione italiana, operante in seno alla commissione mista italo-jugoslava. Erano presenti l'ing. Federico Ribl, il presidente dell'Associazione libera degli agricoltori e coltivatori agricoli dell'Istria, dott. Guido Bech, il conte Artem, il conte Coronini, il conte Teufenbach, il conte Lantieri-Levzov, il barone Baum, l'avv. Stocchina e l'ing. Giorgio Cassini, in rappresentanza del Movimento Istriano Revisionista.

## CORAGGIOSI AL "FILZI,"

La mattina del 13 giugno ha avuto luogo a Gorizia in una sala della locale Camera di Commercio una riunione tra gli agricoltori goriziani proprietari di beni situati in Jugoslavia ed esuli giuliani e danzati, al fine di discutere sull'urgente invio di nostri esperti a Belgrado a sostegno della delegazione italiana, operante in seno alla commissione mista italo-jugoslava. Erano presenti l'ing. Federico Ribl, il presidente dell'Associazione libera degli agricoltori e coltivatori agricoli dell'Istria, dott. Guido Bech, il conte Artem, il conte Coronini, il conte Teufenbach, il conte Lantieri-Levzov, il barone Baum, l'avv. Stocchina e l'ing. Giorgio Cassini, in rappresentanza del Movimento Istriano Revisionista.

## CORAGGIOSI AL "FILZI,"

La mattina del 13 giugno ha avuto luogo a Gorizia in una sala della locale Camera di Commercio una riunione tra gli agricoltori goriziani proprietari di beni situati in Jugoslavia ed esuli giuliani e danzati, al fine di discutere sull'urgente invio di nostri esperti a Belgrado a sostegno della delegazione italiana, operante in seno alla commissione mista italo-jugoslava. Erano presenti l'ing. Federico Ribl, il presidente dell'Associazione libera degli agricoltori e coltivatori agricoli dell'Istria, dott. Guido Bech, il conte Artem, il conte Coronini, il conte Teufenbach, il conte Lantieri-Levzov, il barone Baum, l'avv. Stocchina e l'ing. Giorgio Cassini, in rappresentanza del Movimento Istriano Revisionista.

## CORAGGIOSI AL "FILZI,"

La mattina del 13 giugno ha avuto luogo a Gorizia in una sala della locale Camera di Commercio una riunione tra gli agricoltori goriziani proprietari di beni situati in Jugoslavia ed esuli giuliani e danzati, al fine di discutere sull'urgente invio di nostri esperti a Belgrado a sostegno della delegazione italiana, operante in seno alla commissione mista italo-jugoslava. Erano presenti l'ing. Federico Ribl, il presidente dell'Associazione libera degli agricoltori e coltivatori agricoli dell'Istria, dott. Guido Bech, il conte Artem, il conte Coronini, il conte Teufenbach, il conte Lantieri-Levzov, il barone Baum, l'avv. Stocchina e l'ing. Giorgio Cassini, in rappresentanza del Movimento Istriano Revisionista.

già esposte ampiamente. Allora? Sarà forse causa della IRO l'informazione questo quiproquo di Drago? In simili casi e per evitare confusione è meglio mettere in pratica i consigli prima di regalarli agli altri.

L'assoma indiscutibile: i profughi non devono emigrare credo di averlo dimostrato, ricorderò ad ogni modo che la stessa Associazione non ha voluto influenzare la libera volontà dei profughi, ben conoscendo la gravità politica del fatto e Drago (n. 20 di Drona) dice: « non crede (Papo), come crediamo noi, senza pretendere di imporre a tutti, la nostra diffidenza nei riguardi dell'emigrazione? »

Ma il fatto è morale! Se politicamente grave, se causa di diffidenza, l'emigrazione doveva essere almeno consigliata se non impedita. L'aver fatto come Drago può essere una colpa e spetta ai profughi (e non a un profugo anch'io) il giudicare. E da giudicare resta sempre il peso che abbia avuto quel voler divulgare tra i profughi, quando ben pochi si erano iscritti, le informazioni necessarie ad illustrare e chiarire le funzioni dell'IRO.

## FESTA DEI PATRONI DI FIUME

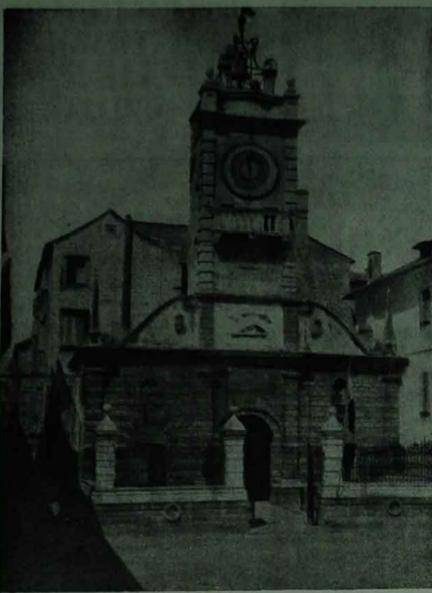
Giovedì 15 giugno, nella chiesa di S. Fedele, a Milano, nella ricorrenza di S. Vito, è stata celebrata una messa a cura del Comitato Provinciale Venezia. Il Celebrante Don Tamburini, esule da Fiume ed ex Segretario

## FESTA DEI PATRONI DI FIUME

# Profilo storico di Zara

Con questa settima puntata, proseguendo nella pubblicazione dell'indagine storica di Zara redatta dal dott. Brunelli, onde dare in chiare linee e con semplice svolgimento, un quadro sommario ma esauriente e completo, degli eventi risulti dalla capitale della Dalmazia dai primordi ad oggi.

Nella rassegna fotografica che affianca lo studio, per gentile concessione della Ditta F.lli Alinari di Firenze, pubblichiamo l'immagine della Torre dell'orologio di Piazza dei Signori.



Le precedenti puntate nei numeri 134, 135, 136, 137, 138 e 139. Lo studio verrà poi raccolto in un volume per conto della Società Editoriale del MIR.

Non poteva quindi l'Austria non accendersi, quali sentimenti nuttersi i suoi nuovi sudditi, ed instaurare così quel sistema politico che, sempre più inasprito, dovrà durare sino alla fine dell'impero d'Asburgo. La fatale Novara deprime gli animi, ma poco d'opo, la guerra del '59 riaccende le speranze. Sino al '66 è un periodo di fermento patriottico, nelle case si preparano tricolori, corrono voci di uno sbarco sulla costa della Dalmazia. Ma su tante speranze, su tanta fede, si abbatte la sventura di Lissa. I tricolori rimangono nei cassetti, lo sconforto si scontra all'entusiasmo; ma ad onta di tutto, la parola d'ordine che corre di bocca in bocca, è una sola: resistere alla campagna di slavizzazione intrapresa dal governo di Vienna e continuata poi a ritmo accelerato sino al 1915.

Per abbattere la resistenza italiana, si ricorre a tutti i mezzi: ad uno ad uno cadono tutti i Municipi italiani, la frode, la violenza, i soprusi, i brogli elettorali raggiungono lo scopo. Zara sola resiste disperatamente e sola, fra tutte le contee, potrà consegnare il 4 novembre 1918 integro il suo italico municipio all'Italia.

Sono decenni di lotta dura, aspra, silenziosa e tenace, resa più difficile dai sistemi usati dall'avversario. Si sopprimono scuole, istituzioni, società, dal Parlamento di Vienna vengono esclusi gli ultimi rappresentanti italiani della Dalmazia. Contro questa campagna dilagante, che minaccia di travolgere ogni traccia di italianità, insorgono i migliori uomini che con la loro parola, con gli scritti, con l'azione, col valido ausilio della storia, cercano di arginare l'avanzante marea e di salvare quanto vi è ancora di italiano. Sono uomini di francescana povertà quasi tutti, ma in tutti uno è il pensiero, una la fede. Ed ecco i nomi di Antonio Bajamonti, di Pietro Savo, di Nicolò Trigari, di Ercolano Salvi, di Giacomo e Roberto Ghiglianovich, di Vitaliano Brunelli, di Lorenzo Benvenia, di Luigi Zilotti, di Natale Kreckich, di Arturo Colautti, di Giovanni Lubin, di Antonio Taccioni, di Antonio Cippico. Là ove una istituzione viene sciolta dalla i. r. polizia, un'altra ne sorge sotto altro nome, ma con le stesse finalità. Il manto della cultura, della beneficenza, dello sport, della ricreazione, copre l'irredentismo vero e proprio.

## «Con l'animo che vince ogni battaglia»

Per meglio difendere e diffondere l'insegnamento della lingua italiana, nel 1890 (dopo il forzato scioglimento della «Pro Patria») sorse l'istituzione della Lega Nazionale, che unisce tutti gli italiani delle cinque provincie soggette all'Austria e che ha per motto il dantesco «Con l'animo che vince ogni battaglia» e l'altro, non meno significativo ed ammonitore di Vincenzo Gioberti: «Si ricordino tutti a cui cale della Patria comune che, secondo l'esperienza, la morte delle lingue è quella delle nazioni».

Ma l'istituzione che più d'ogni altra fa dell'ideale di Patria la sua fiammeggiante bandiera, senza veli, senza sottintesi, è la «Società degli Studenti Italiani» che raccoglie in un solo nome, in quello d'Italia, la gioventù universitaria di Trieste, di Trento, di Gorizia, dell'Istria, della Dalmazia. La lotta per l'università italiana a Trieste trova gli studenti dalmati nelle prime file nelle memorabili, sanguinose giornate di Vienna e di Innsbruck. Nelle corsie degli ospedali e nelle carceri gli studenti scontavano la loro indomita fede, la loro inflessibile volontà. E non solo la gioventù universitaria, ma tutto il popolo, senza distinzioni di classi è tutt'uno per la difesa dei suoi più sacri diritti.

Negli scontri violentissimi con la polizia e con la soldataglia, quanti operai, scaricatori di porto, artigiani, commercianti, industriali, professionisti non ebbero l'onore di conoscere le carceri austriache? Un popolano, Riccardo Zanella, per le vie di Zara è affrontato e finito a colpi di baionetta; due giorni dopo tutto il popolo ne seguì il feretro, portato a spalla, sotto una pioggia di fiori. Tutti gli eventi, lieti o tristi della Nazione, trovano immediata ripercussione. Dal 28 dicembre 1908, per sette giorni, vengono sospesi tutti i pubblici trattenimenti in segno di lutto per il terremoto di Reggio Calabria e Messina, si organizzano raccolte di fondi e serate di beneficenza. I grandi italiani ed i loro centenari sono celebrati con particolare solennità. Così il centenario della nascita di Francesco Petrarca, il secondo centenario di Carlo Goldoni, il sesto centenario della visione dantesca; per la morte di Giuseppe Verdi il teatro è chiuso e pochi giorni dopo si intitolerà al nome del Maestro. Per la rinascita del campanile di San Marco, una rappresentanza della città sarà a Venezia e nel 1912 la salma di un prode ufficiale zarino, il tenente dei Cavalleggeri di Luca, Oddone de Nakhid d'Oshjak, caduto per la conquista della Libia, ha solenni onoranze funebri.

Zara vive la sua vita di città italiana, il suo cuore palpita con quello delle altre città d'Italia. Di fronte a tanta sfida, l'Austria risponde serrando sempre più il cerchio delle persecuzioni, si intensifica la vigilanza, i contingenti della i. r. gendarmeria e della guarnigione vengono aumentati, l'orizzonte si oscura, lampeggia nei Balcani. Ottobre 1913. Ultima, grande manifestazione di irredentismo.

## Ultima sfida

A Zara convergono i goliardi di Trieste, di Trento, di Gorizia, dell'Istria per il loro congresso annuale. Sarà questa l'ultima sfida della gioventù studentesca italiana al governo di Vienna. Per l'ultima volta gli studenti chiederanno l'istituzione dell'università italiana a Trieste ed ancora una volta il governo di Vienna la negherà. Nessuna parola sarebbe oggi adeguata per far rivivere le splendide giornate di quel tempo ormai lontano, ma tanto vive e vicine nei nostri cuori. Tutto il popolo è stretto intorno ai goliardi ed alle bandiere; in Piazza dei Signori, sotto le cariche della gendarmeria, altissima prorompe l'invettiva:

«Va fuori d'Italia, va fuori o stranier» ed impetuoso si eleva il coro:  
«All'armi! All'armi!  
Ondeggiano le insegne giallo nere fuoco per Dio sui barbari, sulle tedesche schiere».

e nel possente finale:  
«Non deporren la spada finché sia schiavo un angolo dell'Italia contrada».

Silvio Brunelli

(segue al prossimo numero)

# Giorrorin Jugoslavia della vita carceraria

## Bisaccia

L'ingegnere

E' stato necessario che per via traversa ci fosse recata la notizia che Fulvio Savorgnan si è laureato al Politecnico di Milano in ingegneria meccanica, discutendo brillantemente la tesi dell'impianto d'una industria radioelettrica. Con la sua laurea modesta, Fulvio non ha trovato il tempo di inviarci neppure una cartolina; è stato già molto se l'ha comunicato alla famiglia con poche laconiche righe: «da domani, se vorrete, potrete chiamarmi ingegnere».

Forse Fulvio s'arrabatterà e penserà che abbiamo voluto sfottarlo; macché, ingegnere, si figurì soltanto che il tiro retorico di non colerci intorno, non lo sopportiamo. Ai modesti, l'ingegneria...

Nel congratularci col caro amico, non possiamo tralasciare di additare all'ammirazione di tutti l'esempio della ferma volontà di questo giovane, che pur tra mille difficoltà, affettive ed economiche, dalla deportazione del padre in Germania alla depauperazione della piccola impresa tipografica, paterna, è riuscito a portare a compimento i propri studi, trovando nella profonda serietà d'una precisa educazione morale, la strada d'una coltivabilità che lo porterà certamente, ai migliori successi avvenire, che anche da parte nostra gli auguriamo di tutto cuore.

Tonia

## Cresime

Un rito suggestivo si è svolto domenica 11 giugno nella cappella delle casermette degli esuli di via Montesanto a Gorizia. Dopo la Messa officiata dal cappellano professore don Italo Brandolini, l'Arcivescovo monsignor Margotti ha impartito il Sacramento della Cresima a quindici giovanetti, figli di esuli. Ha quindi rivolto ai cresimandi ed ai fedeli che genuinano il tempo paterno parole di esortazione e di augurio.

A Torino hanno ricevuto il Sacro Crisma dal Cardinale Maurizio Fossati i piccoli profughi: Manuguerra Franco, Salvatore, Abbona Spartaco, Del Caro Dino, Torcello Marino, Bellico Raffaella, Santoro Mario, Ghirardo Marino, Marini Mario, Ferro Corrado, Oglioni Marino, Dolgan Oscar, Nestro Pietro, Leonardo Thierri, Florido Arduino, Spano Antonio, Moscheni Bruno, Conte Pasquale, Duornich Maria, Bonassin Domenico, Palazzi Antonio, Bleich Luciano, Massimo Idoneo, Carlo Assunta, Tartichio Armando, Spano Rosa, Benedetti Egle, Polidrugov Grazziella, Benassi Anita, Riggi Maria, Lonzarich Iclia, Poretto Lia, Dorini Herta, Lazzarini Grazziella.

Sua Eminenza il Cardinale nel corso della celebrazione, oltre che dal Don Macario, cappellano del campo, era assistito dal Don Del Carlo, caposcuola di Dignano. Tra le autorità presenti il dott. Roberto Rossini vice-prefetto, il dottor Mercadente direttore dell'Ufficio Provinciale Assisi, Publil, il dott. Costantino, Mastro Idoneo, il geometra Gennini direttore del centro raccolta profughi, il prof. Scorzino direttore didattico, l'avv. Alacchi ed il prof. Brazzani per il comitato V.G.D.

A Roma nella Basilica di San Pietro Mons. Pietro Deimo Munzani, ultimo Arcivescovo di Zara, ha cresimato la piccola Marina Perissi.

## Anniversario

A Reco (Genova) il dott. Ruggero Grossi ha presenziato, in festeggevole modo, al matrimonio celebrato ad Asolo la signora Maria Merinich ved. Maracich ha raggiunto il suo 77mo anniversario, circondata dall'affetto dei figli Pina, Maria, Lisa, Salvatore e Gaetano.

## Trasferimento

Il Col. Paolo Franceschini, direttore del campo profughi «Carnazza» di Napoli, è stato trasferito al centro profughi «Santa Croce» di Roma. Al suo posto è subentrato il col. Ettore Cardilli. A Milano, nella casa dei profughi dalmati Bruna e Antonio Bottura è stata allestita dalla nascita della piccola Cristina.

## Fiori d'arancio

Il 17 giugno Gina Petot, figlia del presidente della sezione del MIR di Chioggia Carlo Petot, si è unita in matrimonio a Oberdan Favani, (Calle Olivii 440). Vivissime congratulazioni e cari auguri.

Ina Cogliati di Ernesto, esule a Thiene di Vicenza, si è unita in matrimonio ad Anselmo Tirinelli, matrimonio celebrato ad Asolo, ricordando le indimenticabili Pisino e Arvia. Agli auguri della comunità dei pisinesi residenti a Gorizia aggiungiamo i nostri, vivissimi.

## Nozze d'argento

Hanno festeggiato le nozze d'argento i profughi rovinensi Marco Devoschi ed Eufemia Gentilli, circondati dall'affetto della figlia Lia.

## Laurea

Gigi Zilotti si è laureato ingegnere chimico presso l'Università di Roma.

## Pola romana

Nella sua Roma, tutta sfiorante di luci e di bandiere. Quella piena di gente nelle piazzole e nell'Arena di Trieste e di quella che si affaccia alla Madre ed al cielo di Trieste.

Ma dalle strade del supplizio atroce, su dalle fosse sanitarie estreme, viene dei Morti la severa voce: «O Fratelli, perché la passione d'Italia a noi vi guidi, veglieremo qui sino al giorno di resurrezione».

Carlo Carbone

Dalla voce di questi tre ultimi rientrati dalla Jugoslavia, abbiamo appreso cose che fanno inorridire la coscienza umana. Ecco Alessandro Ghizzi, già ricco industriale che da Gorizia era andato dopo la prima guerra mondiale a Gherovci, in Croazia, a creare una industria del legno forte di 300 operai. Fin da quei tempi egli aveva integrato la sua iniziativa produttiva di moderne realizzazioni sociali, costruendo per tutti i dipendenti alloggi decenti forniti di ogni comfort, bagno compreso. E quando infatti il Ghizzi venne arrestato a Belgrado, nel giugno del 1945, e successivamente condannato a morte nel settembre del 1946, furono proprio i suoi operai, che memori del bene che egli aveva loro fatto, promossero un'agitazione e presentarono una domanda di grazia. La pena di morte fu commutata in carcere a vita.

Alessandro Ghizzi, alto e distinto nel suo portamento, ci fa vedere alcune parti del suo corpo. Ossu delle braccia frantumate e pol rinflesse per solo processo naturale insieme in un ammasso informe, caviglie stritolate, calotta cranica compressa, ciecricci dovunque sulle carni. Egli rimase per 123 giorni sepolto in una cella della morte, insieme ad altri 17 sventurati. E furono 125 giorni di torture difficilmente descrivibili. Tre soltanto sopravvissero agli strazi quotidiani. Gli altri 14 caddero sotto la follia omicida e seviziale trice degli aguzzini. Ricorda che periodicamente qualche compagno di cella rientrando dagli interrogatori, veniva gettato ai suoi piedi ridotto ad un ammasso di carne sanguinolenta, quale che volta con gli occhi fuori dalle orbite, e senza essere frantumato, scosso dai rantoli della morte. E gli aguzzini a ripetere che quella sarebbe stata pure la sua sorte ove non avesse confessato ciò che essi volevano. Ricorda la fame patita, il tetra carcere di Nova Gradiska dove aveva il compito di svolgere i servizi più avvilenti e dove la vigilia di Natale del 1945 si era gettato avidamente fra le immondizie per raccogliere due piccole mance, avidamente mangiate insieme ad un altro compagno di sventura. Una donna, mossa a pietà, gli aveva gettato di nascosto un pezzo di pane di polenta, ma il secondo lo aveva prevenuto. Era stato subito processato e per due settimane dovette vivere in una cella di rigore a pane ed acqua.

Ricorda tante cose il Ghizzi, delle carceri di Mitrovica, dove languono generali e ufficiali jugoslavi e tedeschi e dove spesso, nel corso degli interrogatori, gli sbattevano il capo contro un muro fino a rovinargli le ossa. Ci si deve quindi meravigliare se questo uomo, appena varcato il confine, si è gettato in ginocchio a baciare la terra, il libero suolo d'Italia?

Non meno tragiche le vicende degli altri due sventurati. Ferocovich Biagio fu arrestato a Fiume nell'ottobre del 1945, colpevole di avere appartenuto alla Divisione «Lombardia» e di lingua croata. Si ebbe nove anni di carcere, pergrinò dalle prigioni di Leopoldava a quelle di Nova Gradiska, da quelle di Logansko Polje a Mitrovica, da Belgrado a Lubiana. Conobbe i lavori forzati, soffersse quanto una creatura umana può sopportare. All'atto dell'arresto pesava 73 chilogrammi, ora ne pesa 43. Povero, ossa rivestite dalla pelle raggrinzita e secca e conta appena 38 anni di età. Sa che la moglie e due teneri figliuoli sono in Italia, ma ne ignora l'indirizzo. Vorrebbe rimettersi al lavoro un po', perché non lo vedono nelle impressionanti condizioni in cui il regime di Tito lo ha ridotto. Per giunta al momento del rimpatrio le guardie titine gli rubarono 400 dinari.

Bonu Pietro, il più giovane, arrestato a Fiume nel dicembre del 1945. Ufficialmente perché quale amministratore degli Alberghi di Abbazia, avrebbe, secondo l'accusa, distolto o fatto distogliere delle lenzuola. In realtà egli e tanti altri furono arrestati in quell'epoca, fra i quali parecchi operai di Monfalcone, quali azionisti di una sommossa verificata nel Cantiere «3 maggio» di Fiume, quando vi arrivò, il primo maggio, il ministro sloveno Regent. Tutta la massa operaria all'arrivo del ministro cominciò a gridare contro la fame e l'oppressione e poi abbandonò il Cantiere in segno di protesta. Centinaia furono allora gli arresti e le deportazioni, specie di monfalconesi. Anche il Bonu Pietro di fame patita, di maltrattamenti, di trattamento bestiale persino negli ospedali. Egli rimase un giorno schiacciato fra i respingenti di due carri ferroviari e credendolo morto o quasi, lo gettarono su uno dei carri che ora ricoperto di neve. Quando si accorse che era in vita, lo portarono in una infermeria dove rimase per due mesi, ma senza mai guarire. Solo il buon Dio lo assistette e poi sopravvisse. Quando egli chiedeva qualche medicinale, gli rispondevano che bisognava prima parlarlo e poiché nessuno possedeva logicamente il becco d'un quattrino, medicinali non ne ottenevano.

Abbiamo chiesto ancora se nelle carceri ci fossero altri italiani. Si ricordano di quelli lasciati a Mitrovica e per quanto la memoria troppo indolbita li sorregga, ci hanno fatti i seguenti nominativi: Michelini Renato da Laurana, Ongaro Aristide da Monfalcone, Forcetti Egidio da Monfalcone, De Felice Enrico da Taranto, Spinelli Giuseppe da Bari, Ponco Bruno da Fiume, Feresin Antonio da Corvignano, Russiani Carl da Fiume, Marussi Dante da Fiume, Valer Guerrino da Albano d'Istria, Vassilli Romeo da Fiume, Peruschich Giovanni e il ni-

(continua in IV pag.)

## Nel racconto di tre reduci rievocati impressionanti gesti di barbarie

Tre uomini, rivestiti di cenere e dall'aspetto spettrale, hanno varcato la sera del 12 giugno il valico di Casa Rossa, provenienti dalla Jugoslavia e sono entrati a Gorizia, in Italia. Essi sono: Ghizzi Leonardo, Ferocovich Biagio, d'anni 38 nativo di Fiume e Bonu Pietro, di anni 29, da Bonu di Sassari. Queste tre lingue umane riproducevano, nelle loro sembianze allentate e contraffatte dalle orrende torture subite, nel loro occhi ancora inlvasi dal terrore, nei segni delle sevizie patite e tuttora impresse sulle loro carni, il volto truce e selvaggio del regime di Tito.

Accostandoci a questi tre uomini, per ascoltare la storia del loro calvario che è poi quella di altro migliaio di esseri sottoposti in Jugoslavia alla medesima

sorte, ci sono tornati alla mente certe dichiarazioni e certe manifestazioni offerte in pubblico dai più recenti s'imputizzanti del maresciallo di Belgrado, secondo il quale il regime titino dovrebbe quasi raccogliere il premio Nobel del progresso civile e delle libertà dei diritti umani e delle libertà democratiche, non corso del loro ben organizzato e gratuiti soggiorni in Jugoslavia, a visitare le carceri, i campi dei lavori forzati, le celle delle torture, gli altri cento luoghi dove un esercito di aguzzini e di inquisitori reclutati da Tito, marforza e tortura una moltitudine di reclusi politici, di oppositori al regime o anche di detenuti solo perché adombrati del sospetto di essere contro Tito.

Dalla voce di questi tre ultimi rientrati dalla Jugoslavia, abbiamo appreso cose che fanno inorridire la coscienza umana. Ecco Alessandro Ghizzi, già ricco industriale che da Gorizia era andato dopo la prima guerra mondiale a Gherovci, in Croazia, a creare una industria del legno forte di 300 operai. Fin da quei tempi egli aveva integrato la sua iniziativa produttiva di moderne realizzazioni sociali, costruendo per tutti i dipendenti alloggi decenti forniti di ogni comfort, bagno compreso. E quando infatti il Ghizzi venne arrestato a Belgrado, nel giugno del 1945, e successivamente condannato a morte nel settembre del 1946, furono proprio i suoi operai, che memori del bene che egli aveva loro fatto, promossero un'agitazione e presentarono una domanda di grazia. La pena di morte fu commutata in carcere a vita.

## Non hanno rimpianto d'aver preso la strada di Casale

# E' sorto un feudo di nuovo genere con 15 famiglie nel Monferrato

Casale Monferrato, giugno.

Nell'antica feuda dei marchesi di Monferrato, ad un tiro di schioppo dalla stazione ferroviaria dell'ex capitale Casale, s'è costituito da circa tre anni un altro feudo che certamente come entità e come fortuna non può paragonarsi a quello blasonato. Per noi, però, poveri polsi sparsi un po' dovunque, questo piccolo nuovo feudo interessa molto più di quell'antico piemontese, perché coloro che dall'estate del 1947 hanno eletto colà il loro domicilio sono nostri conterranei; gente che come noi è stata costretta a lasciare le proprie case ed i propri ricordi, per cercare asilo in una delle tante regioni d'Italia. Ed invero chi allora prese la via del Monferrato oggi non può elevare alcuna protesta, giacché tutti si sono sistemati ed hanno trovato un'occupazione. Visitare oggi questo piccolo feudo di Casale è motivo di gran gioia e di conforto; laggiù a Casale Monferrato i nostri esuli vivono la loro vita di polsi modesti e laboriosi, improntata a quel carattere di semplicità che sempre stato in prerogativa delle nostre genti.

Sono complessivamente quindici famiglie, che al momento del l'esodo nemmeno si conoscevano, che durante il triste viaggio hanno frammischiata le loro lacrime per quel dolore cocente che bruciava il cuore di noi tutti: l'addio a Pola. Il dolore affratella gli uomini, s'è sempre detto, ebbene a Casale Monferrato trovate la sintesi di quest'espressione. Quindici famiglie (una cinquantina di persone) unite in un vincolo unico di fraternità e di affetti, strette assieme nella gioia e nel dolore. Fra anni di lotta comune, nel ricordo sempre vivo delle cose più care lasciate laggiù a Pola, ha fuso queste quindici famiglie in un nesso indissolubile; tutti per uno, uno per tutti.

Di queste cose i nostri esuli sanno fieri; e non si stancano mai di ripetere a chi — sceso alla stazione di Casale e dopo aver coperto il breve tratto asfaltato di via Francesco Negri — si porta al numero 28 di detta strada dov'essi sono alloggiati. Con questa penuria di abitazioni, i loro appartamenti farebbero schiattare dall'invidia molte persone, tutt'ora alla ricerca d'un alloggio. Si tratta di costruzioni (due a pianterreno rialzato e la terza un più primo piano) che un tempo ospitarono il personale dell'ex R. Aerostazione; i vasti camerini sono stati divisi e ad ogni famiglia è stato assegnato un appartamento, composto di due vani; cucina e stanza, coi relativi servizi ripartiti. Come vedete non c'è proprio da lamentarsi. Eppoi, tutt'intorno, la bella campagna piemontese che odora di fieno appena tagliato ed ammucchiato, mentre il grano attende la falce dell'agricoltore; e di notte questa campagna s'agghinda vezzosa di mille e mille luciole, che danno un tono particolare all'immensità della notte. Sono infinite luci che s'accendono e si spengono, continuamente, tramutando lo scenario in un racconto da "Le mille e una notte". Un vero spettacolo!

Ma ritorniamo ai nostri esuli, che per qualche istante abbiamo lasciato sotto l'incanto della campagna piemontese. Quasi tutti sono occupati presso la fabbrica cementi del signor Marchino, e nelle ore libere si danno all'orticoltura. Proprio così, alla orticoltura; ognuno d'essi s'è preso un appezzamento di terreno che coltiva come più gli piace. Ci sono i piselli di "santa Catina", i pomodori del "humbara" (infatti in tutte le comunità di esuli c'è l'imman-

bile figlio della simpatica Dignuno), le melanzane di "siora Maria". Ognuno ha la propria specialità; ma non basta, s'allemano i polsi e si nutrono i conigli; quindi verdure, uova fresche ecc., accagionando domestica il tutto condito con quell'ineffabile vino che ha reso famoso il Monferrato, a completare il quadro c'è anche il gioco per le bocche, costruito di sana pianta dai nostri polsi, i quali fra l'altro si sono procurati anche un rullo. Bello, dritto come un biliardo ecc., "daghe con un poco di tavolette", e "sior Giovanni", detto così per il "consale degli esuli", fa correre la bocca secondo l'indirizzo ricevuto dal compagno di gioco. Ma la spinta è stata un po' troppo violenta ed il punto è sfumato; surcia "Giovanni", non arrabbiarti, sarà per la prossima volta, più tardi ti riferirò con un bel tresette.

Così scorre la vita quotidiana, placida e patriarcale, fra il lavoro un colpo di zappa ed una "boccata"; veramente tentatrice.

E' la vita d'ogni giorno, questa, in famiglia direi, quasi qua-

si. Ma ci sono anche gli straordinari, quegli avvenimenti cioè che escono dal binario polese per imbastirsi a quello degli abitanti del luogo. Che i nostri esuli hanno saputo trovare un buon affiatamento anche coi brati casalesi. Ed ogni tanto viene organizzata qualche gita ai santuari vicini; tutti vi partecipano. Si parte assieme in allegria brigata, come solari scansonati nel giorno di festa; poi (normalmente è una rappresentante del sesso gentile a farlo) una voce intona le vecchie canzoni delle nostre terre: "Sia mia cara, vecchia Pola..." oppure "... so polsani, sciora, cossa che se de dir...", allora qualche ciglio si inumidisce e qualche voce trema. Ma il coro s'irrobustisce, si canta con tanta passione, mentre gli amici casalesi, come per fatto d'accordo, ammutoliscono e scottano ed applaudono.

Ora, nel piccolo feudo polese di Casale, c'è un gran fervore di preparativi; fra pochi giorni, più precisamente nella ricorrenza dei SS. Pietro e Paolo, si celebrerà un matrimonio fra due esuli: lui Francesco Juras, let-

ter, e Maccorin (dell'Eneo), Bodl, Gariboldi, Maraspin, Aquilanti, Castro, tutti della Julia; la musette Sergio Corvai, Gallimich (dell'Eneo); Zoecchi, Monticelli, Biasiol, ancora della Julia.

La colpa ad ogni modo è mia perché scrivendo e lasciandomi trascinar la mano dalle rievocazioni più che giusta se lo avessi voluto intendere ciò che egli pensava.

Quando lo scrissi «collaboratore» di Modigliani non intendeva per niente scherzare il grande artista che tal li ha fatti, ma volevo solamente dire che Piero Valles nel suo «studul» per la ricerca di una via pittorica si attaccava con particolare accanimento a quel coll che, in fondo, non erano e non sono diritti.

Che la maggior parte dei ritratti di Modigliani rivelino questa sua particolare visione dell'anatomia umana non è cosa ignota perciò lo dicendolo, non facevo altro che rilevare uno stato di fatto.

Ma è la maniera — oblietterà il sig. Fulvio Monal — come lo ha detto!

Ha ragione: doveva spiegarci subito. Il sig. Monal mi deve capire? Piero Valles prediligeva quei coll e ne attiva le misure u., dismisura.

Ringrazio ad ogni modo il signor Monal per le obbligate ammissioni di tutto il resto.

Non polemica quindi ma pacifica conversazione con uno che mi sembra ferrato sull'argomento arte.

Ma questo Piero Valles, piuttosto, tanto vituperato e vezzeggiato, tanto discusso e tanto ricordato, si farà poi vivo?

E' un po' come l'Araba fenice. La ringrazio per l'ospitalità.

Dr. TULLIO COVACEV

Nella De Ponte. E' il primo della serie e quindi dovrà essere ricordato anche negli anni avvenire; festeggiamenti particolari e tutti degni della solennità. Auguri fin d'ora, Nella e Francesco, e state felici!

Prima di chiudere, queste brevi note è doveroso correderle con la citazione di alcuni nomi di persone dalle quali i nostri esuli hanno sempre avuto ed hanno tutt'ora un continuo appoggio morale e materiale: così la signora Guaschino consorte del medico oculista dottor Angelo Guaschino, e la signora Penisa Galina direttrice dell'asilo infantile, ambedue di Casale Monferrato, che si sono sempre occupate attivamente a favore del piccolo feudo polese; non vanno dimenticati due esuli Vincenzo Depolo e Walter Volani, rispettivamente presidente e segretario del sottocomitato, i quali operano in loro opera in forme veramente elogiate. A tutti il nostro augurale saluto di continuare sempre sulla jalsariga fin qui tracciata.

Bruno Miliesi

## JULIA-ENEO ALLE CASERMETTE DI TORINO



Da sin. a destra: il pres. della «Julia» Cervaj Giovanni, Fauro e Maccorin (dell'Eneo), Bodl, Gariboldi, Maraspin, Aquilanti, Castro, tutti della Julia; la musette Sergio Corvai, Gallimich (dell'Eneo); Zoecchi, Monticelli, Biasiol, ancora della Julia.

# Concorso di poesie dialettali-musicabili

Spettacolo artistico il 29 Giugno a Roma al Villaggio giuliano-dalmata dell'E 42

La Sezione del «Villaggio Giuliano Dalmata» della Società Dante Alighieri bandisce, anche quest'anno, tra tutti i giuliani e dalmati residenti in Italia e nel T. L. di Trieste, un concorso per una poesia dialettale, per adattamento musicale, su argomento riguardante le nostre Terre.

Le tre poesie che, una Commissione appositamente designata riterrà le migliori, saranno con ulteriore concorso musicate, alle stesse sarà data la massima diffusione e rilasciato agli autori un premio ricordo.

Le poesie concorrenti devono essere indirizzate a quella Sezione Villaggio Giuliano Dalmata della Società Dante Alighieri (E. 42), Roma, entro il 15 luglio p. v. in busta chiusa contrassegnata con un motto e con una altra busta chiusa contenente il nome e il cognome dell'Autore con lo stesso motto.

Seguendo le tradizioni e gli atti fini culturali, artistici ed educativi, la Sezione «Villaggio

Giuliano Dalmata» della Società «Dante Alighieri» organizza per il giorno 29 corrente (Sai Pietro e S. Paolo) dalle ore 18 alle 21 una grande manifestazione artistica-musicale che si svolgerà all'aperto al «Villaggio Giuliano dell'E. 42», con un ricco e svariato programma di musica lirica e di arte varia, con la partecipazione di un rinomato complesso orchestrale e cantanti di grido.

Il programma comprenderà, inoltre, una ricca lotteria di beneficenza, l'elezione della Regina del Villaggio Giuliano per l'anno 1950, nonché altre dinamiche sorprese.

Funzionerà uno scelto e ricco servizio di Bar-buffet all'aperto. Servizio di posteggio per auto all'ingresso del Villaggio.

Un comitato pullman, partendo dalle ore 17.45 da Piazza Esedra con fermate a Piazza Venezia e Porta S. Paolo, sarà a disposizione dei signori invitati.

(continua in IV pag.)



# L'Arena di Pola

## LA POLITICA DI SFORZA E TRIESTE ALLA RICERCA DI ALTERNATIVE

(continua dalla prima pagina)

Peraltro, alla fine d'aprile e in preparazione del convegno di Londra, il ministro Sforza avvertiva il pericolo d'una politica senza alternative (e la necessità di creame) anche sotto lo stimolo degli ultimi dibattiti parlamentari. «Noi abbiamo molte armi da usare, se occorre — dichiarava il ministro alla Camera, il 22 Aprile — e tra esse una denuncia al mondo d'una supremazia ingiusta» — e la denuncia del trattato di pace.

L'alternativa della denuncia — che i vincitori farebbero bene a non sottovalutare — ha tuttavia il limite d'essere alternativa morale. «Il conte Sforza — osservava non molto dopo Le Monde (4 maggio) — accenna a un'eventuale denuncia del trattato, mentre il venerabile Orlando... e altri parlamentari chiedono che l'Italia si ritiri dal Patto Atlantico e metta le sue alleanze. Per associarsi con chi? Solo i comunisti hanno un alleato di ricambio».

In occasione del convegno di Londra, il ministro Sforza tentava un'altra iniziativa diplomatica preparando un progetto di modifica dell'alleanza atlantica. «L'Italia — ha chiarito, a riguardo, B. C. su *Relazioni Internazionali* (27 maggio) — sospinta da proprie esigenze politiche non soddisfatta, ha inteso il rafforzamento dell'alleanza atlantica nel senso d'una vera e propria organizzazione internazionale, di una piccola associazione di «Nazioni Unite» capace di funzionare quale organismo dirimente di controversie...».

Inutile aggiungere che l'iniziativa è caduta e che volendo puntare sul massimo, Sforza ha finito col non attuare il minimo (e cioè trattare a fondo il problema del T.I.T. dei rapporti italo-jugoslavi e dell'Eritrea) come aveva lasciato sperare (v. *La Voce repubblicana*, 8 maggio).

L'insufficienza politica attuale di queste due ultime alternative è evidente, ormai, la necessità di cambiare principi e metodi alla politica estera italiana, pur nella validità dei fini (rafforzamento dell'integrazione economica europea e dell'alleanza atlantica, politica di alleanza e di pace).

Non poco può essere ancora salvato attraverso un'azione diplomatica attenta, tempestiva, realistica, efficiente insomma.

Una constatazione è, tuttavia, doverosa fare, concludendo: «Nell'opposizione di destra né quella di estrema sinistra possono scagliare la pietra contro la politica di Sforza».

Le loro alternative sono assai più precoci ed inoperanti di quelle sforziane. Talune di esse non sono neppure responsabili (v. «guerra popolare» di Labriola).

Contro l'alternativa dell'assenso internazionale (Orlando) e contro quella dell'alleanza con l'URSS (Nenni) la posizione del presidente del Consiglio, nel

## ELARGIZIONI

In memoria del caro estinto Ermanno Kallmus elargiscono pro Arena: il dott. Ermanno Bassi L. 3.000 da devolvere in beneficenza; la signora Serafina Kallmus L. 1.000 e la signora Maria Trupiano L. 1.000.

In occasione delle nozze Mirk-Parenti, i genitori Mirk-Grisan hanno elargito Lire 1.500 pro Arena.

Nella ricorrenza del primo anniversario della morte del loro caro marito e padre Silvio Bonivento, la moglie Anna e la figlia Eliana elargiscono L. 1.000 pro Arena.

Nella ricorrenza dell'anniversario della morte di Silvio Bonivento la sorella Carla ed il cognato Aglio Ughi elargiscono L. 1.000 pro Arena.

Per onorare la memoria della signora Pula Adalgisa, dalla famiglia Antonia Bassi L. 200 pro orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria dell'amico dott. Giacomo Calloni, del dott. Giacomo Bartoli Lire 500 pro Arena.

Per onorare la memoria del papà della signora Nina Fracconi sono state raccolte da Mery Rizzardi fra un gruppo di operai della Manifattura di Gestri L. 900 pro Arena, con sentite condoglianze da parte delle stesse alla famiglia.

Le famiglie degli esuli da Pola sottocattolici, residenti al «Villaggio Pola» - S. Vito - in Taranto, per onorare la memoria della sorella d'edilio signora Pierrenza Caterina ved. Petronio, passata a miglior vita il 29 maggio u. s., elargiscono pro Arena quanto segue: Lucatello Giuseppe L. 200, Copetti Edoardo Lire 100 e Bollana Bruno L. 200.

### Errata corrigé

Ripetiamo il testo di una elargizione apparsa nello scorso numero con una inesattezza. Per onorare la memoria del sig. Giovanni Golgi, le famiglie Giolon, Furiani, De Franceschi, Maccorini e Mayer elargiscono L. 500 pro Arena e L. 500 pro orfanelli di S. Antonio.

## Ci scrivono che..

...A COMO è deceduta la signora Giuseppina Babich ved. Gallesini, raggiungendo così il marito Egidio morto nel dicembre scorso.

...LA LUCCA è deceduto alla fine di maggio il profugo da Fiume Delmestre Giuseppe, lasciando nel più profondo dolore la moglie Maria Stefanelich, i figli ed i parenti tutti.

...IN servizio è morto il S. Ten. Ezio Gregorutti da Fiume, per il rovesciamento di una macchina che lo portava da Bologna ad Ancona. Aveva solo 29 anni e lascia la moglie e due figliolotti.

...CHIUNQUE sia in possesso di notizie sul conto dei familiari del soldato Romanin Antonio di Pola è pregato di comunicarle alla nostra Redazione, in particolare si desidera sapere se i predetti abbiano abbandonato la città di Pola e dove risiedono attualmente.

...LA PICCOLA Eliana, in occasione dell'anniversario di matrimonio celebrato a Pola il 18 giugno 1948 dai suoi genitori Fonda Romano, impiegato presso il Comune di Pola, ora sistemato a Taranto, e Biondi Nella, augura loro di vero cuore gioia e felicità.

...L'ALUNNA della IV classe elementare, Franca Polani, profuga da Pola, comunica ai suoi genitori ed alla sorella residenti a Torino, d'aver ottenuto in premio un libretto di risparmio con un deposito di lire mille, per la vincita di un concorso sul tema «Ricostruzione» bandito dalla Cassa di Risparmio di Jesi (Ancona).

...E' RICHIESTO l'indirizzo dell'ostetrica signora Maria Gherruzzi, trasferitasi dopo l'esodo da Vicenza a Venezia.

### Nozze Battellino-Garzella

Il giorno 15 corrente mese, nella chiesa di S. Stefano di Ples, si è unito in matrimonio il profugo di Pola Tullio Battellino, figlio del noto commerciante Cav. Oswald, con la vezzosa signorina Luciana Garzella di Ples.

Il rito si è svolto in una cornice di gioiosa serenità, alla presenza dei parenti degli sposi e di alcuni intimi. Al cospetto del Priore della parrocchia Monsignor Fontana ha rivolto alla giovane coppia belle e commoventi parole d'augurio.

Dopo un rinfresco servito nella casa della sposa, i giovani sono partiti per un breve viaggio di nozze.

Alla novella coppia i migliori auguri di felicità.

### PRECISAZIONI

Nella cronaca sul pellegrinaggio a Venezia, apparsa nello scorso numero, abbiamo commesso una imperdonabile dimenticanza, non nominando tra questi il feroce alio di casa a Venezia, il fratello di casa a Venezia, il feroce alio di casa a Venezia, il feroce alio di casa a Venezia.

DE FRANCESCO. La riproduzione inviata ci servirà proprio, come da te suggerito, per il mosaico. Grazie e manda altro.

MORELLI L. - Pubblicheremo una delle sue foto, ma fuori concorso perché di genere diverso.

MAYER R. - Abbiamo ricevuto la sua foto. Pubblicheremo, se riuscirà il cliché, ma dovrà pazientare.

La prima esposizione di Capodistria nel 1919, inviata da Valeria Martini, Vicenza, cui va il premio di Lire 500.

## Nell'inferno di Tito I LAVORI FORZATI a centinaia d'istriani

E' un detto comune ormai in tutta l'Istria che se si vuole incontrare i veri istriani, occorre andare a scoprirli nelle varie carceri e nei vari campi dei lavori forzati della Jugoslavia. In quei campi e in quelle carceri dove ancora nessuna delegazione laburista inglese o di sindacalisti francesi o di ex partigiani italiani è andata a fare visita, per poter con maggiore coscienza e cognizione di causa lodare il pacifico e democratico regime di Tito. Perché a qualcuno non venisse in mente di dubitare della verità di quanto affermiamo, daremo un elenco di nomi di istriani e di giuliani arrestati e condannati a vari anni di detenzione e di lavoro coatto, tutti per aver tentato di espatriare o di avere favorito la fuga di insofferenti e di perseguitati, dal paradiso titino. Nomi e particolari ci sono stati forniti dall'Istriano Giovanni Nachovich, d'anni 21, da Pianova, il quale il giorno 17 maggio u. s. è riuscito a fuggire dal campo dei condannati politici di Sisak. Egli era stato arrestato il 29 gennaio del 1949 a Corgnale in Basovizza, insieme al contornel Antonio Nachovich e Giuseppe e Guerrino Sossi, tutti da Chersano, per avere tentato allora di rifugiarsi in Italia. Dopo drammatiche peregrinazioni, nel corso delle quali ebbero aiuti e consigli da tutti i

contadini jugoslavi ai quali si era rivolto, il Nachovich raggiunse Trieste il 5 giugno. Durante i 16 mesi trascorsi nelle varie carceri e campi di lavori forzati della Jugoslavia, egli ricorda di avere incontrato in pietose condizioni i seguenti detenuti:

A Fiume: Bosonori Leopoldo da Montefalcone e il vecchio ing. Marinovich Giuseppe da Belgrado.

A Gradiska: Lizzu Carlo di anni 28, Fionovich Gregorio di anni 21, Blechik Emilio, tutti Albona.

A Belpodda: Tenevich Simone d'anni 29 e Giovanni di anni 21 da Fontane, Vivoda Carlo d'anni 25 da Pinguente, Zuliani Dante d'anni 21 da Albona, Cocianich Pietro d'anni 8 e i figli Giulio d'anni 21 e Cesare d'anni 24 da Montona, Drainovich Giovanni d'anni 23 Rovigno, Lenzovich Albino d'anni 24 da Plesno, Gasti Giovanni d'anni 26 da Pola, Berich Stefano «Stipe» d'anni 28 da Dignano, Bertoni Albino d'anni 21 da Montona, Bogliun Antonio d'anni 23 da Pola, Garbin Giuseppe d'anni 21 da Pola, Tomaz Luigi d'anni 48 e il figlio Floro d'anni 21 da Barcz di Montona, Zule Giuseppe di anni 21 da Albona (quest'ultimo aveva tentato di espatriare chiuso in un cassone di una famiglia optante), Milotich Claudio d'anni 21 da Pola, Scopaz Felice d'anni 42 da Albona, Busetti Giovanni d'anni 23 da Fontane, Glavina Albino di anni 22 da Chersano, Craganz Giuseppe d'anni 24 da Albona, Benasich Giuseppe d'anni 40 da Plesna (che era rientrato in Istria per tentare di portarsi con sé la moglie che non voleva lasciar partire), Apat Neri d'anni 21 da Pola, Demarin Emilio da Pola, L'Ex boxer Cullini Carlo e Cullati Adriano da Pola, Egledis Lino d'anni 21 da Pola, Maier Ruggero da Pinguente, Strotich Antonio d'anni 31 da Pinguente insieme a diversi altri piugentini di cui non ricorda il nome; Marinovich Chirino d'anni 40 da Cherso, Vidulich Francesco detto «Zio» (già in carcere a Pola col prof. Melchiorre Corbelli), Boni Giorgio d'anni 23 da Fiume, Milani (Milanovich) Pietro d'anni 42 da Montona e il fratello Vittorio d'anni 21 (quest'ultimo condannato ad un anno e mezzo di carcere per aver rifiutato la cartolina preteco per la leva), Maraspin Bruno d'anni 26 da Fasana (nato a Pirano), Viscovich Antonio di Albona, condannato a 10 anni su delazione del proprio fratello Giuseppe d'anni 19 agente dell'Onza ad Arsis.

Nel solo campo dei lavori forzati di Belgrado c'erano sei mila detenuti e fra questi ben 600 istriani che successivamente sono stati sparpagliati a langole in diversi altri luoghi di tortura, fra i quali Sisak, dove sono impleati alla costruzione di una nuova fonderia accanto alla vecchia ivi esistente.

In seguito, l'evaso della Jugoslavia che ha avuto a compagno nella drammatica fuga lo amico di sventura Paolo Muert, ci rimetterà altri nominativi di istriani detenuti nei vari campi. Le condanne che essi devono scontare sono in generale gravissime e vanno fino a 18 anni di lavori forzati, per il solo delitto di avere tentato lo espatrio. Questa è la Jugoslavia che ha l'alto onore di far parte delle Nazioni Unite e di riscuotere le simpatie e gli aiuti delle grandi e nobili democrazie dell'occidente.

Il regime di Tito, in quanto a tale, è un regime di assistenza, perché soccorrono quegli sventurati, soprattutto con medicinali ed alimenti, diversamente sono condannati a morire di stenti, di malattie e di fame. Di queste miserie, giunta quella del terrore, si gloria il regime di Tito. I tre redici hanno confermato che la situazione in Jugoslavia è tragica, che la quasi totalità della popolazione subisce l'oppressione, ma che una sola scintilla scoppiasse in qualunque punto del paese, l'odio e lo spirito di vendetta trasformerebbero la Jugoslavia in un macello.

Il corrispondente x

«Alto Adige»,

A firma Oreste, abbiamo letto su "Alto Adige", quotidiano di Bolzano, un'interessante serie di tre articoli su "Documenti inediti della prima liberazione".

Scrittiamo con vero compiacimento la bella e scrupolosa pubblicazione che avrà servito come base a documentare i lettori dell'importante quotidiano su una pagina tanto interessante della nostra storia.

«Alto Adige»,



## RICORDO di Silvio Bonivento

Papà, or voige un anno da quando ci lasciasti nello sconforto e nel dolore. Pochi giorni di malattia ed il tuo cuore nobile e generoso lentamente si spense, cesso di palpitare per la tua famiglia esule, per la Patria dolorante.

Il ricordo della tua vita onestamente vissuta, la tua operosità, l'amore per la nostra Pola che tu, o papà diletto, sentivi e ci hai inculcato, ci siano di sprone e di ausilio.

Non sei più con la tua saggia parola a guidarci. Sole, ti piangiamo ed invochiamo. Nell'età di là, dove così prematuramente ci hai preceduto, aspettaci.

In questo primo anniversario della tua dipartita, come non mai sei presente nel nostro cuore riconoscente e nello spirito nostro, di mamma e mio.

La tua  
ELIANA  
Aquila, 19 giugno 1950.

A breve distanza della sorella Maria, un crudele morbo che non perdona ha tolto alla vita, confortato dai SS. Sacramenti, a Firenze, la sera dell'11 giugno, il nostro indimenticabile

## ANTONIO STAFFETTA

Costernati da tanto dolore che non trova conforto, ne danno la ferale notizia agli altri parenti e conoscenti: la moglie, il figlio, il fratello, le sorelle ed i nipoti.

Nel medesimo tempo si ringraziano tutte le gentili persone che hanno voluto onorare la memoria del defunto. Speciali ringraziamenti al buon chierico Ferruccio Crosilla per le affettuose premure verso l'estinto.

Famiglia Staffetta Biasoni  
Firenze-Roma-Trieste, 14 giugno 1950.

Alle ore 17 del giorno 5 Giugno è mancato all'affetto dei suoi cari

## ERMANNO KALLMUS

macchinista navale - profugo giuliano

L'augurio la sua dipartita la moglie Serafina Kallmus, la figlia professoressa Maria, il genero dottor Francesco Trupiano e i nipotini amatissimi Anna Maria e Roberto.

Lontana dalla Sua amata Pola il giorno 7 c. m. si è spenta a Padova all'età di 94 anni, la cara mamma

## GIOVANNA RIVOLDINI

ved. GERMEK

Con profondo dolore lo comunico a quanti Le vollero bene, le figlie unitamente alle famiglie congiunte e parenti tutti.

Padova, giugno 1950.

Il 6 giugno 1950 a Genova, dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi, si è serenamente spento

## ANTONIO SCHIAVUZZI

di anni 59

Desolati ne danno il triste annuncio la moglie Luigia Vatta, la figlia Ardea con il marito cap. Oscar Schilke, il figlio Fulvio con la moglie Livia Craglietta, la nipotina Fulvietta ed i parenti tutti.

Grottaglie (Taranto), 6 giugno 1950.

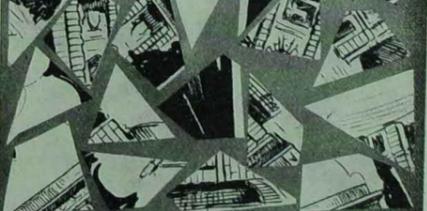
## CONCORSO DEL MOSAICO

Premiati nel 10.º concorso di cui pubblichiamo qui a fianco la soluzione: Favaron Marinella (Cagliari) con una sentola di caramelle; Zelesco Rodolfo (Grado) con un libro; Chersa Giuseppe (Taranto) con un giocattolo.

A tutti i partecipanti al «concorso del mosaico» si raccomanda di indicare l'età onde poter assegnare ai vincitori un premio adatto.

Premio agli abbonati

Questa settimana è stato sorteggiato il sig. Pelizzon Leo (Padova) al quale invieremo una bottiglia di liquore della Distilleria Chérin.



Ecco il XII mosaico; le soluzioni entro il 1 luglio

## FUORISACCO D'OLTRE CONFINE

E' sintomatico il fatto che Tito conti, nei questi ultimi tempi, a girare come un commesso viaggiatore per le diverse regioni del paese, rovesciando discorsi in serie. Dopo Prokuplje egli è andato a Pristina e da qui a Trepcia e poi a Kosovska Mitrovica e dovunque egli ha risfondato i soliti argomenti. Vale a dire dei tentativi in atto di rompere l'unità interna del paese e di fomentare disordini, preannunciando operazioni più pericolose da parte del «nemico». Non solo, ma Tito è stato

questa volta più preciso, avvertendo che «il nemico già cerca di servirsi nel paese di traditori ed è al lavoro». Dovunque Tito ha parlato, ha esortato la gente a vigilare, a guardarsi attorno, ad attaccare questi nemici «perché essi possono arrecarci gravi danni».

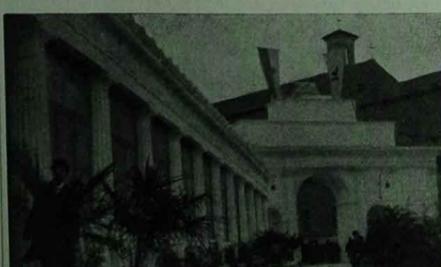
L'attuale ciclo economico della Jugoslavia si svolge all'insegna del «pettine»; anche a Pola è stata creata infatti una fabbrica di pettini e bottoni. Il piano di produzione prevede 150 pettini al giorno, ma fin d'ora l'iniziativa offre motivo a serie discussioni.

Il carnevale elettorale continua nel «paradiso» titino. Infatti per il prossimo 25 giugno sono preannunciate anche nelle regioni di Fiume e dell'Istria le nuove elezioni degli organi del potere popolare. Ma non sono le elezioni quelle che contano, giacché si sa che le nomine sono già belle e fatte dall'alto e le votazioni si risolvono nella solita beffa, quanto invece il fatto che da esse le autorità hanno già tratto motivo per sottoporre il popolo ad un altro periodo di intensi lavori d'assalto, volontari s'intende. Tutti i lavoratori sono stati costretti a firmare degli «impegni» dopo le ore di lavoro normale. Così a Pola il noto fornaio Giacomo Urbini, divenuto gerarca del regime, ha proposto, in opere delle elezioni, una sfilata di lavoro quello di Fiume e di Karlovac. I presentanti hanno naturalmente appreso la coraggiosa proposta dell'ex fornaio; il quale, per altro, si limiterà a controllare se gli altri lavoreranno, men-

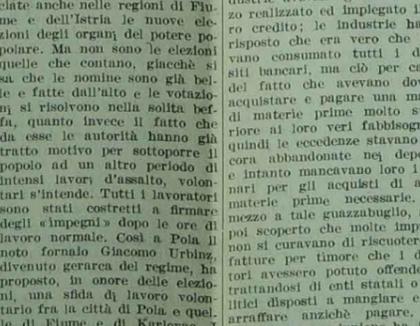
tre lui seguirà a ripetere il fatidico «armiamoci e... partite!».

In una riunione delle direzioni amministrative e tecniche delle imprese industriali di Pola, sono venute a galla, nel corso delle discussioni, molte porcherie, la più grossa delle quali ha messo in evidenza la ragione del disordine esistente nella produzione. E' stato rivelato che il preoccupante rallentamento della produzione è dovuto al fatto che le banche non forniscono il circolante per l'acquisto delle materie prime; a loro volta le banche hanno spiegato che da un pezzo avevano già da un pezzo realizzato ed impiegato il loro credito; le industrie hanno risposto che era vero che avevano consumato tutti i depositi bancari, ma ciò per causa del fatto che avevano dovuto acquistare e pagare una massa di materie prime molto superiore ai loro veri fabbisogni e quindi le eccedenze stavano ancora abbandonate nei depositi e intanto mancavano loro i danari per scoprire che molte imprese non si curavano di riscuotere le fatture per timore che i debitori avessero potuto offendersi, trattandosi di enti statali o politici disposti a mangiare e ad arraffare anziché pagare. Insomma questa situazione ha illuminato sufficientemente il caos che regna nell'economia progressiva jugoslava.

## LA FOTO DEL CONCORSO



La prima esposizione di Capodistria nel 1919, inviata da Valeria Martini, Vicenza, cui va il premio di Lire 500.



La prima esposizione di Capodistria nel 1919, inviata da Valeria Martini, Vicenza, cui va il premio di Lire 500.



La prima esposizione di Capodistria nel 1919, inviata da Valeria Martini, Vicenza, cui va il premio di Lire 500.



La prima esposizione di Capodistria nel 1919, inviata da Valeria Martini, Vicenza, cui va il premio di Lire 500.